



Università
Ca' Foscari
Venezia

**Corso di Laurea magistrale In
Lavoro, cittadinanza sociale,
interculturalità**

Tesi di Laurea

—
Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

**Diventare grandi
lontano da casa.**

**Storie di minori stranieri non
accompagnati divenuti
maggioirenni**

Relatore

Prof. Fabio Perocco

Laureando

Enrica Piraino

Matricola 823755

Anno Accademico

2012 / 2013

Indice

Introduzione	5
Capitolo 1: Definizione, legislazione e dati sui minori stranieri non accompagnati	9
1. Definizione di Minore Straniero Non accompagnato	9
2. Le migrazioni dei minori	11
3. Legislazione sui minori stranieri non accompagnati e sul passaggio alla maggiore età	15
3.1. Convenzioni Internazionali.....	15
3.2. Legislazione italiana sui minori stranieri non accompagnati.....	17
4. I minori stranieri non accompagnati in Italia	23
4.1 Save the Children.....	24
4.2 Il Comitato Minori Stranieri.....	24
4.3 L'Anci.....	25
5. Dati a livello nazionale	25
6. Dati a livello locale: il Comune di Venezia	34
Capitolo 2: Gli attori sociali del territorio veneziano	40
1. Progetto Terre di Mezzo	40
2. Le Comunità	42
3. Il Servizio di Integrazione Territoriale	43
4. Rete Km zero	44

Capitolo 3: La ricerca - parte quantitativa	46
1. Presentazione progetto di Ricerca	46
2. Metodologia di ricerca: il questionario	46
3. Dati e proprietà sociografiche di base	50
4. Percorso di istruzione	57
5. Vita personale	60
6. Condizione lavorativa	61
7. Tempo libero e relazioni amicali	64
8. Prospettive passate e future	65
 Capitolo 4: La ricerca - parte qualitativa	 70
1. Metodologia della ricerca: le video interviste	70
2. Definizione delle domande e degli intervistati	72
3. Analisi delle interviste	74
3.1 Motivazione della migrazione.....	74
3.2 Il viaggio.....	76
3.3 La scelta dell'Italia.....	77
3.4 Il lavoro.....	80
3.5 L'accoglienza a Venezia.....	81
3.6 Le difficoltà.....	83
3.7 Le aspettative.....	87
3.8 Le prospettive future.....	88
4. Conclusioni	95
 Appendice	 99
Bibliografia	103
Sitografia	105

*E' soltanto mio
Il paese che è nell'anima mia
Vi entro senza passaporto
Come a casa mia
Vede la mia tristezza
E la mia solitudine
Mi addormenta
E mi copre con una pietra profumata*

*In me fioriscono giardini
I miei fiori sono inventati
Le strade mi appartengono
Ma non ci sono case
Sono state distrutte sin dall'infanzia
Gli abitanti vagano nell'aria
Alla ricerca di una dimora
Abitano nell'anima mia*

*Ecco perché sorrido
Se il sole brilla appena
O piango
Come una leggera pioggia
Nella notte..*

Marc Chagall, 1945-1950

Introduzione

L'immigrazione minorile anche se può considerarsi un fenomeno relativamente recente, sta occupando uno spazio di notevole importanza per quanto riguarda l'opinione pubblica ma anche ciò che concerne le politiche attivate dai servizi sociali sia a livello nazionale che locale. Nonostante l'aumento di questo fenomeno migratorio, manca in Italia una legislazione adeguata che permetta una standardizzazione delle prassi di accoglienza. Infatti, il trattamento e le politiche attivate nazionalmente nei confronti di questi soggetti variano da Comune a Comune, non sempre riuscendo a garantire la tutela dei diritti fondamentali sanciti dalle Convenzioni Internazionali. Se la letteratura e la legislazione sui minori stranieri ha subito negli anni un'evoluzione e un conseguente arricchimento, la parte relativa ai maggiorenni risulta carente. Questi soggetti se già poco visibili all'interno dei servizi, diventano completamente invisibili con il raggiungimento della maggiore età.

La mia tesi di ricerca vuole dunque indagare cosa accada ai minori stranieri non accompagnati al raggiungimento della maggiore età. Gli arrivi di minori stranieri sono sempre più spesso a ridosso dei 18 anni, potendo garantire quindi solo un percorso molto breve di inserimento ed integrazione. Quali prospettive dunque ci sono nel nostro territorio per questi ragazzi? Purtroppo si conosce ancora poco quanto concerne l'inserimento di questi ragazzi nelle nostre società dopo il passaggio all'età adulta.

Durante il mio tirocinio formativo presso il Progetto "Terre di Mezzo", della Cooperativa sociale "Elleuno", che si occupa

di pronta accoglienza dei minori stranieri non accompagnati a Venezia, ho potuto osservare quali difficoltà i ragazzi incontrino nel delicato passaggio all'autonomia sia a livello umano che a livello burocratico. Perciò ho deciso di iniziare questa ricerca che, durata quasi un anno, mi ha permesso di conoscere approfonditamente il fenomeno, donandomi un arricchimento sia sul piano degli studi che sul piano umano.

La mia tesi è suddivisa in quattro capitoli. Nel primo presento il fenomeno della migrazione dei minori, introducendo brevemente l'evoluzione della normativa sulla tutela dei minori stranieri non accompagnati a livello internazionale e nazionale. A questa parte, segue una relativa l'analisi dei dati nazionali effettuata prevalentemente dai rapporti dell'Anci e dai dati del Comitato minori stranieri, quindi dei dati locali, fornitimi dal Comune di Venezia.

Il secondo capitolo concerne gli attori sociali che si occupano dei minori stranieri non accompagnati. La cooperazione tra il privato sociale e il pubblico risulta fondamentale per poter gestire l'accoglienza di minori, cercando di implementare prassi rivolte ai soggetti più vulnerabili, nel raggiungimento della maggiore età. Il privato sociale occupa un posto di rilievo nel nostro territorio per quanto concerne le prassi legate all'accoglienza dei minori stranieri, sia per la gestione delle comunità residenziali, sia per quanto concerne i progetti educativi.

Infine nel terzo e quarto capitolo presento la vera e propria ricerca, consistente in una parte quantitativa e una qualitativa. Ho ritenuto utile e interessante analizzare questo fenomeno attraverso l'utilizzo di due metodologie differenti ma al contempo complementari. La scelta di utilizzare tecniche miste si è resa utile per raccogliere informazioni sufficienti e per indagare in maniera

approfondita una tematica così vasta. Attraverso la somministrazione di questionari ho potuto avvicinare un campione più ampio, mentre con le video interviste ho raggiunto un numero inferiore di soggetti, ma ho potuto approfondire tematiche che altrimenti non avrei potuto sviluppare con domande a risposta chiusa.

Da queste interviste ho creato un video, in allegato alla tesi, per dar direttamente voce ai soggetti delle mie interviste; i quali attraverso la narrazione dei loro sogni, paure, difficoltà e aspirazioni, esprimono le loro prospettive sul proprio presente e sul proprio futuro.

Le difficoltà nel contattare i soggetti che spesso si allontanano o interrompono i rapporti con il servizio che li ha presi in carico da minorenni non mi ha permesso la costruzione di un campione statisticamente significativo. Ciononostante, convinta dell'importanza di questa ricerca, ho proceduto alla costruzione di un campione a scelta ragionata.

Anche se i minori, in quanto soggetti vulnerabili, dovrebbero occupare un posto di rilievo nella legislazione e nei servizi, ho constatato come il percorso di accompagnamento nella crescita e maturazione di questi soggetti, spesso si interrompa bruscamente con il compimento dei diciotto anni. Ho voluto dunque dare una visione più globale del fenomeno, cercando di valutare le prospettive nel lungo periodo, poiché solitamente i progetti migratori dei ragazzi non sono temporanei.

La stesura di questa tesi di ricerca vuole quindi approfondire le criticità legate in primis allo stato di migrante "adulto", il cui percorso da minore straniero non accompagnato ha influito profondamente. In secondo luogo attraverso le narrazioni delle esperienze dirette dei ragazzi ho voluto cercare di comprendere quali possano essere le carenze in un

sistema di servizi che si limitano esclusivamente alla tutela del minore.

Capitolo 1: Definizione, legislazione e dati sui minori stranieri non accompagnati

1. Definizione di Minore Straniero Non accompagnato

Prima di descrivere la situazione del nostro territorio per quanto riguarda i minori stranieri non accompagnati divenuti maggiorenni, occorre dare una definizione di "minore straniero non accompagnato". Non è presente un'enunciazione comune che riesca a mettere d'accordo i paesi europei, così come non esistono ad oggi delle politiche di intervento omogenee. Se gli organi internazionali prediligono la dicitura "minore separato", intendendo con questa:

Minori sotto i 18 anni di età, che sono fuori dal loro paese d'origine, separati da entrambi i genitori o da quell'adulto che, per legge o consuetudine, è responsabile della loro cura. Alcuni minori sono completamente soli, mentre altri, vivono con membri della famiglia allargata. Tutti questi sono minori separati ed hanno diritto ad una protezione internazionale sulla base di una vasta gamma di strumenti regionali ed internazionali. I minori separati possono richiedere asilo per paura di persecuzioni, o per mancanza di protezione - a causa di violazioni dei diritti umani, di conflitti armati o di disordini - nel proprio paese. Possono essere vittime di traffico a scopo di sfruttamento sessuale o di altro tipo di sfruttamento o possono aver intrapreso il viaggio in Europa per sfuggire a situazioni di grave deprivazione.¹

Lo stato italiano invece, secondo l'Art. 1 del Decreto dei Ministri del 9 Dicembre 1999 n.535, fa riferimento a:

Minorenne senza cittadinanza italiana o di altri Stati dell'Unione Europea che, si trova nel nostro stato senza assistenza o

¹ http://images.savethechildren.it/IT/f/img_pubblicazioni/img96_b.pdf, PROGRAMMA PER I MINORI SEPARATI IN EUROPA, DICHIARAZIONE SULLE BUONE PRASSI terza edizione, pag.7

rappresentanza di genitori o adulti che se ne assumano la responsabilità legale, in base alle vigenti leggi, e che inoltre non abbia presentato domanda di asilo (Giovannetti, 2008:31)

In questa accezione vengono fatti rientrare anche i minori che sono accolti da adulti diversi dai genitori, ma che non siano ancora formalmente tutori o affidatari, quindi che non possano ancora attribuirsi la rappresentanza legale del minore. Da questa definizione, a differenza dei "minori separati", vengono però esclusi i minori che richiedono protezione internazionale (Giovannetti, 2007). Dunque, seppur vengano definiti con terminologie differenti, è doveroso garantire eguali diritti di protezione e tutela a tutti i minori soli che li necessitano.

Secondo Salimbeni, questi minori infatti:

Sono minori che si trovano a vivere lontano dalla propria famiglia d'origine ed in un contesto che non appartiene loro; sono adolescenti che per le esperienze vissute hanno spesso e volentieri sviluppato una maturità superiore ai loro coetanei, ma anche una maggiore fragilità psicologica, ed hanno comunque tutti i bisogni specifici di quell'età (Salimbeni, 2011: 37).

Esistono diverse tipologie di minori non accompagnati che raggiungono l'Italia, queste sono delineate da Campani, Lapov, Carchedi (2002) in:

- Minori non accompagnati che richiedono protezione internazionale;
- Minori che giungono in Italia non accompagnati per ricongiungersi con un genitore;
- Minori non accompagnati coinvolti da organizzazioni criminali in attività inerenti lo sfruttamento e prostituzione;

- Minori non accompagnati che giungono in Italia per un progetto migratorio legato a opportunità lavorative migliori;

I minori di cui tratterò in seguito, nella mia ricerca, sono ascrivibili alla quarta tipologia, la più significativa a livello numerico e in piccola parte a coloro che richiedono asilo.²

2. Le migrazioni dei minori

Secondo molti studiosi del fenomeno, le migrazioni di minori hanno iniziato ad avere una più forte rilevanza a partire dagli anni Novanta, con i primi significativi arrivi dall'Est Europa e dai paesi balcanici (Giovannetti, 2008). Questa ondata di migrazioni è caratterizzata da un "micro-flusso" di giovani migranti soli, senza adulti al loro seguito, che fugge dalle aree colpite dalla guerra nei decenni precedenti. A questa si aggiunge una nuova fascia di popolazione minorile che decide di migrare per volontà:

Non solo di soddisfare i bisogni economici e sociali ma anche la speranza di realizzare i propri desideri di vita e le istanze di cambiamento (Salimbeni, 2011:32).

I fattori che spingono minori a emigrare sono molteplici, possono variare dalla volontà di ottenere migliori condizioni di vita, alla vera e propria fuga da contesti di guerra o violenza. Le motivazioni si differenziano tra quelle più antiche, riassumibili nella ricerca di opportunità lavorative, a quelle più moderne, legate alla ricerca di nuovi modi di vita, su cui influisce la pubblicità effettuata dai media, o i racconti appresi da amici o familiari già partiti.

² Cfr. Campani G., Carchedi F., Lapov Z., (a cura di), (2002) *Le esperienze ignorate. Giovani migranti tra accoglienza indifferenza, ostilità*, Franco Angeli, Milano; Campani G., Silva C., *Crescere errando. I minori immigrati non accompagnati*, (2004), Franco Angeli, Milano;

Giovannetti (2008) delinea diverse tipologie di minori stranieri non accompagnati: i primi sono coloro che fuggono da guerre o violenza, in cui il paese d'arrivo è spesso casuale e il progetto migratorio non è ben delineato. Un secondo gruppo riguarda i minori alla ricerca di opportunità lavorative, spesso partiti per volere dei genitori e condizionati dalle esperienze di familiari e conoscenti. Il terzo gruppo è formato da minori che partono per sperimentare un "nuovo modello e stile di vita", anche questo gruppo è spesso condizionato dalle esperienze di altri emigrati o semplicemente dall'influenza dei media. Il quarto e ultimo modello è quello dei minori che partono per una "destrutturazione sociale"³, ossia si suppone che i minori siano spinti a partire per l'assenza di altri coetanei nel paese d'origine, questo svuotamento fa sì che anche i restanti minori si sentano obbligati a partire (Giovannetti, 2008).

Le storie di migrazione che ho raccolto dai ragazzi che ho conosciuto durante quest'anno presso "Terre di Mezzo"⁴, sono solitamente ascrivibili al primo e secondo modello descritto dalla Giovannetti. Non ho potuto constatare la presenza di giovani partiti per quella che viene definita "destrutturazione sociale"⁵, anzi spesso, quando si tratta di minori provenienti da piccoli villaggi, essi diventano spesso "pionieri" di un viaggio migratorio.

Sarebbe riduttivo quindi limitare le migrazioni minorili alla teoria dei *pull-push factors*, secondo i quali "i flussi migratori hanno dunque origine nelle forze economiche, e sociali e si impongono sugli individui"⁶, poiché, specie per i giovani migranti, le condizioni legate a un viaggio migratorio

³ Giovannetti, 2008, pag.108

⁴ Vedi Cap 2. Paragrafo 1.pag.40

⁵ Ibid.

⁶ De Stefani, Butticci, (2005), pag.20

vanno ricercate anche nella "cornice storica" in cui vengono decisi i progetti di migrazione (De Stefani, Butticci, 2005). Per quanto riguarda i minori stranieri non si può allora non fare riferimento al "contesto familiare", che influenza fortemente l'intero processo migratorio del ragazzo, sia per quanto riguarda le risorse che per quanto concerne i valori. Quindi come espongono De Stefani e Butticci:

La scelta migratoria dei giovani in questione, non è, come potrebbe apparire, il risultato del tentativo azzardato di adolescenti disperati in cerca di sopravvivenza, bensì la valutazione razionale suggerita da una complessa compresenza di fattori economici e di particolari fasi del ciclo di vita (De Stefani e Butticci, 2005:23).

Inoltre ritengo importante porre l'accento su ciò che gli autori sopracitati definiscono "aspetto simbolico" della migrazione. Di fatti durante la mia ricerca ho potuto constatare spesso come il viaggio migratorio sia vissuto come e un vero e proprio "rito di passaggio", questo da loro modo di mostrare di valere come uomini non solo per loro stessi ma anche per le loro famiglie.

I minori stranieri non accompagnati, il cui aumento negli anni è stato significativo nello studio delle migrazioni internazionali, fa sì che possano essere considerati come "soggetto migratorio", con caratteristiche e interventi propri. Ma le difficoltà di dovere rispondere a un fenomeno che si colloca tra tutela dei minori e arginamento dei flussi migratori ha creato una forte disomogeneità negli interventi sia a livello europeo che nazionale. L'assenza di un'adeguata prassi di accoglienza per i minori fa sì che la realtà d'inserimento sociale si presenti disomogenea a livello territoriale. Su questa influiscono i rapporti che intercorrono tra i vari soggetti preposti, determinando una

vera e propria varietà di prassi in base alla città di riferimento (Giovannetti, 2008).

La maggior parte dei minori entrano irregolarmente, sprovvisti di un permesso di soggiorno, poiché la legislazione non offre la possibilità di ottenere un visto per lavoro o di ricongiungimento a fratelli o zii (Giovannetti, 2007); anche se il minore entra in Italia solo e irregolarmente, egli gode della tutela dei diritti sanciti dalla nostra Costituzione ma anche dalla Convenzione di New York sui diritti del fanciullo, ratificata nel 1991.

Il minore straniero non accompagnato si trova in bilico tra la sua condizione di minore e quella di straniero, ma, secondo la Convenzione Onu, la priorità si deve fondare sul "superiore interesse del minore"⁷, mettendo in secondo piano le politiche atte al contrasto dell'immigrazione clandestina. Sfortunatamente la "doppia valenza" che si affronta nell'essere minori e al contempo stranieri, sfocia spesso in una violazione delle Convenzioni, facendo prevalere la legislazione inerente la chiusura delle frontiere (Salimbeni, 2011).

In Europa le diverse modalità di intervento e accoglienza dei minori stranieri non accompagnati si delineano in veri e propri modelli. L'Italia può essere classificata nel modello di "protezione dei minori", per cui il paese di destinazione del minore deve occuparsi della sua cura e tutela. Si differenziano da questo il modello di "asilo", attuato principalmente dai paesi del Nord Europa, per cui la protezione del minore si attua in base alla Convenzione di Ginevra sull'asilo. Infine il modello "misto", messo in pratica dalla Francia, comporta che: se intercettato alla

⁷ Art. 3, comma 1, Convenzione internazionale sui Diritti del fanciullo, 20 Novembre 1989, in Campani G., Salimbeni O., (2006), *La fortezza e i ragazzini. La situazione dei Minori stranieri in Europa*, Milano, Franco Angeli, pag. 19- 30

frontiera, il minore può richiedere asilo, se invece lo si trova all'interno del paese viene considerato come minore da tutelare (Giovannetti, 2008).

3. Legislazione sui minori stranieri non accompagnati e sul passaggio alla maggiore età

Ho già anticipato come non esista a livello internazionale e nazionale una omogeneità di leggi e prassi sul trattamento dei minori stranieri non accompagnati. I minori stranieri si trovano bloccati tra lo stato di minore, quindi di tutela, e quello di straniero, legato alle sempre più restrittive politiche sull'immigrazione. Se anche ogni stato si impegni formalmente a rispettare le convenzioni internazionali ratificate⁸, questo non sempre avviene. Accade spesso infatti che si creino delle sovrapposizioni di leggi e circolari, e le difficoltà a definire le competenze non riescono ancor oggi ad essere facilmente risolte (Campani, Salimbeni, 2006).

3.1 Convenzioni Internazionali

Passerò brevemente in rassegna le principali convenzioni che si occupano della tutela di questi diritti.

- *Dichiarazione di Ginevra o Dichiarazione dei diritti del fanciullo (1924)*: questa dichiarazione, seppur limitata, riconosce nei minori lo status di protezione e tutela a prescindere dalla nazionalità, religione e razza;⁹
- *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (1948)*: presenta alcune parti a favore dell'infanzia, sottolineando

⁸ Se le convenzioni non sono ratificate, si limitano ad essere raccomandazioni per lo stato, anche se la stessa ratifica non garantisce che i diritti vengano rispettati.

⁹ Campani G., Salimbeni O., (2006), *La fortezza e i ragazzini. La situazione dei Minori stranieri in Europa*, Milano, Franco Angeli, pag. 23

l'importanza dell'uguaglianza nella tutela dei diritti dell'uomo;

- *Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali* (1950): questa convenzione è di fondamentale importanza nella legislazione internazionale poiché "proibisce la tortura e trattamento inumano o degradante"¹⁰;

- *Dichiarazione dei diritti del fanciullo* (1959): anche se poi ampliata nel 1989 con la Dichiarazione di New York, è il primo documento rivolto al bambino come soggetto bisognoso di protezione e cure speciali;

- *Convenzione sulla Protezione dei Minori* (1961): contiene le disposizioni sulla "competenza delle autorità e leggi sulla protezione dei minori"¹¹. La convenzione afferma che la tutela dei minori stranieri non accompagnati, anche se entrati illegalmente, spetta al paese in cui il minore risiede¹²;

- *Convenzione Europea sul Rimpatrio dei Minori* (1970): ratificata dall'Italia nel 1975, concerne la possibilità di rimpatrio del minore per interesse dello stesso o dello stato in cui risiede (Salimbeni, 2011);

- *Convenzione Europea sul Riconoscimento e l'Esecuzione delle Decisioni in Materia di Affidamento dei Minori e di Ristabilimento dell'Affidamento*¹³ (1980): concerne la scelta della residenza per i bambini sotto i sedici anni¹⁴;

- *Convenzione sui Diritti del Fanciullo o di New York* (1989): ratificata dall'Italia nel 1991, stabilisce in modo approfondito i tre principi fondamentali per la tutela dei

¹⁰ Art. 3, *Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali*, 4 Novembre 1950, Roma

¹¹ Salimbeni O., (2011), *Storie minori. Realtà ed accoglienza per i minori stranieri in Italia*, Pisa, EDIZIONI ETS, pag.39

¹² Vedi art.12 Convenzione dell'Aja sulla Protezione dei minori.

¹³ Campani G., Salimbeni O., (2006), pag.26

¹⁴ Il Tribunale dei Minori è stabilito come organo responsabile per le scelte inerenti il rimpatrio, Art.5.

minori. Questi principi sono diventati parte integrante del nostro ordinamento nazionale e possono essere brevemente riassunti in: principio del "superiore interesse del minore", principio di "non discriminazione" e infine principio di "protezione";¹⁵

- *Carta Europea dei Diritti del Fanciullo* (1992): rinnova alcuni principi sulla tutela e protezione del minore già espressi nella Convenzione di New York;

- *Convenzione Europea sull'Esercizio dei Diritti dei Fanciulli* (1996): ratificata dall'Italia nel 2003, contiene le disposizioni sui "diritti di minori nel caso in cui si trovino di fronte ad una autorità giudiziaria"¹⁶;

3.2. Legislazione italiana sui minori stranieri non accompagnati

Secondo la legislazione italiana i minori stranieri non accompagnati non possono essere espulsi e proprio perché minori gli si dovrebbe essere garantire un permesso per minore età¹⁷. Purtroppo non sempre queste garanzie si realizzano e spesso avvengono casi di respingimenti alle frontiere o in mare o di trattenimento nei Cpt o Cie¹⁸, per minori a cui dovrebbero essere assicurate cure e azioni di protezione e tutela adeguate. La legislazione italiana è simbolo del paradosso che accompagna i minori stranieri, non esiste infatti una normativa che si rivolga esplicitamente a questi soggetti, ma occorre rifarsi a due ordini di legislazione: quella relativa ai minori e quella sull'immigrazione. La proliferazione di circolari e decreti negli ultimi anni ha quindi creato grosse difficoltà nell'interpretazione delle leggi e nell'implementazione di prassi, che risultano

¹⁵ Bichi, 2008, pag. 30-31

¹⁶ Salimbeni O, (2011), Pag.42

¹⁷ Art.28 dPR 394/1999

¹⁸ Cpt (Centri di permanenza temporanea) e Cie (Centri di Identificazione ed espulsione).

eterogenee in base al tribunale o all'ente locale che ne dispone (Salimbeni, 2011).

La prima legge che interviene in maniera specifica in materia di immigrazione è la Legge Martelli o Legge n. 39 del 28 febbraio 1990, in questa sono riportate le prime norme riguardanti l'asilo politico, l'ingresso e il soggiorno dei cittadini extracomunitari e la regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato. Questa legge non contiene vere e proprie norme riguardanti esclusivamente i minori stranieri non accompagnati, contiene solo due articoli inerenti l'istruzione e la richiesta dello status di rifugiato per un minore (Salimbeni, 2011).

Solo con la Legge 40/98 detta anche Turco-Napolitano sono dettate le prime norme rivolte esplicitamente ai minori stranieri non accompagnati. Questa legge, poi integrata per essere inserita nel Testo Unico n. 286 del 1998, sottolinea l'importanza del "supremo interesse del minore", contenuto nella Convenzione di New York, ma anche nella nostra Costituzione. Questa legge pur non contenendo ancora una definizione di minore straniero non accompagnato ne vieta l'espulsione dei minori se "non per seguire il genitore o l'affidatario espulso o per motivi di ordine pubblico e di sicurezza nazionale"¹⁹ e ne vieta la detenzione in Cpt e Cie. Con questa legge inoltre si provvede ad istituire il Comitato per i Minori stranieri.

Con il Decreto 535/1999²⁰ si regolano i compiti del Comitato e si dà la prima definizione di minore straniero non

¹⁹ Art.19 T.U. 286/1998, Silva C., Campani G., (2004), *Crescere errando. Minori immigrati non accompagnati*, Milano, Franco Angeli, pa.51

²⁰ Gazzetta Ufficiale n. 19 del 25 gennaio 2000.

accompagnato. Inoltre con l'art.1 si disciplina il *rimpatrio assistito*.²¹

La Legge 189/2002 detta Bossi-Fini tratta il tema minori stranieri non accompagnati solo in relazione alla conversione del permesso di soggiorno alla maggiore età. La legge infatti aggiunge all'art. 32 del T.U. 286/1998 i commi 1bis, 1ter e 1quater, relativi alle nuove condizioni necessarie per l'ottenimento del permesso di soggiorno. Il permesso per studio o lavoro dunque può essere concesso:

A quei minori che almeno per due anni abbiano seguito un progetto di integrazione sociale e civile presso un ente che sia iscritto in un registro della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Inoltre, il suddetto ente deve documentare che il minore si trovi in Italia da almeno tre anni (quindi prima dei quindici anni), che abbia disponibilità di alloggio e che segua un corso di studi o abbia un lavoro. Il permesso può essere rilasciato a condizione che il Comitato non abbia deciso per il rimpatrio. (Salimbeni, 2011:49-50)

Questa modifica non esplicita se quanto contenuto nella norma valga anche per i permessi di affidamento e motivi familiari, proprio per ciò è stata emessa dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali una circolare per cui il permesso per affidamento a differenza di quello per minore età continua a poter essere convertito. Proprio per ovviare alla disparità di trattamento tra minori affidati e quelli in tutela è intervenuta una sentenza della Corte Costituzionale n. 198 del 2003.

Secondo questa sentenza l'art. 32:

Deve essere interpretato equiparando i minori in tutela ai minori affidati, ai fini del rilascio del permesso di soggiorno al

²¹ Art. 1 comma 4, DPCM 535/1999: Inteso come un "Insieme di misure adottato per garantire al minore interessato, l'assistenza necessaria fino al ricongiungimento con i propri familiari o al riaffidamento alle autorità responsabili del Paese d'origine [...] e finalizzato a garantire il diritto all'unità familiare"

raggiungimento della maggiore età. Infatti, gli istituti della tutela e dell'affidamento, pur avendo presupposti diversi (la tutela si apre con la morte o l'assenza di entrambi i genitori o l'impossibilità di questi di esercitare la potestà, l'affidamento può essere disposto allorché la famiglia di origine sia temporaneamente inidonea ad offrire al minore un adeguato ambiente familiare) sono entrambi finalizzati ad assicurare la cura del minore (Bichi, 2008: 44).

La Legge n.194/2009 ha introdotto nuove disposizioni per quanto riguarda la sicurezza pubblica, per questo denominata "Pacchetto Sicurezza". Con questa legge si penalizza fortemente il minore in condizione d'illegalità, non escludendoli dal reato d'ingresso e soggiorno illegale.²² Il Pacchetto Sicurezza s'inserisce in un contesto normativo più ampio che per alcuni aspetti è attento alla condizione minorile.²³

La modifica dell'art.32 apportata con la legge 129/2011, aspira ad ottenere una maggiore comprensibilità sul tema della conversione del permesso di soggiorno ma permane tuttora una definizione difforme di minore straniero non accompagnato rispetto alle normative internazionali e nazionali. La riforma riguarda esclusivamente il comma 1-bis dell'art. 32 poiché: "prevede l'introduzione del parere positivo del Comitato, quale condizione per il rinnovo del permesso di soggiorno al raggiungimento della maggiore età, per quei minori stranieri che: sono stati affidati o meglio inseriti in una comunità, ex art.2 legge 184/83"²⁴ e che al momento della maggiore età non

²² Vedi art. 10bis comma 16 L. 94/2009 e L.125/2008

²³ Vedi ad esempio art. 19 del T.U. sull'obbligo ad assistere e accompagnare il minore straniero non accompagnato.

²⁴ http://www.asgi.it/public/parser_download/save/studio.art.32.tu.pdf

hanno completato il periodo biennale di inserimento in un progetto di integrazione sociale.²⁵

Per quanto concerne le leggi italiane, le difficoltà legate alla tutela del minore e al contempo al contrasto dell'immigrazione, sono evidenti in due questioni principali: quelle inerenti al rilascio del permesso di soggiorno alla maggiore età e quelle inerenti alla possibilità di effettuare un rimpatrio assistito.²⁶ Quest'ultimo istituto dovrebbe garantire il superiore interesse del minore volto in particolar modo alla "garanzia del diritto di unità familiare"²⁷, anche se in realtà sembra avvicinarsi alle politiche di controllo dell'immigrazione poiché prevede la possibilità di "riaffidare il minore alle autorità del paese di origine"²⁸, e quindi non esclusivamente alla famiglia. Il rimpatrio assistito inoltre racchiude una molteplicità di problematicità legate soprattutto all'assenza di riferimenti sulla definizione del superiore interesse del minore, alle lunghe tempistiche decisionali che spesso si protraggono lasciando il minore in un "limbo", in cui non si sa dove in che percorsi valga la pena investire e, infine, nell'assenza di una vera e propria rappresentanza del minore (Bichi, 2008).

Per quanto concerne il permesso di soggiorno, le maggiori criticità si possono osservare nel raggiungimento della maggiore età. La conversione del permesso di soggiorno non essendo correttamente inquadrata, crea ancor oggi difformità nelle prassi di accoglienza tra Comune e Comune ma anche per la discrezionalità osservabile dalle Questure per il rinnovo del permesso. Per quanto riguarda il comune di Venezia, non si

²⁵ Ivi. Pag. 3

²⁶ Per il Comune di Venezia non ci sono casi di rimpatrio assistito.

²⁷ Campus A., (2004), *Minori stranieri soli. Tra politiche di accoglienza e politiche di controllo*, Roma, Officina Edizioni, pag. 102

²⁸ Bichi R., (2008), pag.39

riscontrano grosse difficoltà con la Questura per la conversione del permesso di soggiorno alla maggiore età.

Per ovviare alla disparità di prassi a livello nazionale relative l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati nel nostro paese è stato realizzato dall'Anci, in collaborazione con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, "Il Programma nazionale di protezione dei minori stranieri non accompagnati".

Questo programma consiste nella messa in rete di Progetti territoriali, per intervenire sul tema dei minori stranieri non accompagnati, cercando di definire delle "procedure standardizzate certe e condivise tra il livello nazionale, locale e inter-istituzionale"²⁹. Le Linee Guida proposte dal programma ai comuni partecipanti sono riconducibili a quattro macro aree d'intervento:

- L'accoglienza che prevede: "collocamento in luogo sicuro, assistenza socio-psicologica, sanitaria e orientamento legale, supporto di mediatori linguistico-culturali"³⁰;
- Il rapporto con le istituzioni competenti che prevede: supporto alle procedure di identificazione del minore, "segnalazione al Comitato per i minori stranieri, segnalazione alla Procura e avvio della procedura ai fini dell'apertura della tutela, avvio della procedura per il rilascio del permesso di soggiorno"³¹;
- Il supporto all'inclusione sociale che prevede: "l'avvio della procedura per l'iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale, insegnamento di base della lingua italiana, avvio delle procedure per l'inserimento scolastico e/o professionale, attivazione di servizi a sostegno

²⁹ Giovannetti, 2012, pag.131

³⁰ Anci, Programma nazionale di protezione dei minori stranieri non accompagnati - II Fase, Linee guida operative, pag.10

³¹ Ivi, pag.11

dell'integrazione, conclusione dell'accoglienza attraverso la definizione di un progetto socio-educativo individualizzato"³²;

- Interventi rivolti alla "Sperimentazione e promozione dell'affidamento familiare"³³.

Tutto questo è volto alla ricerca di politiche adeguate alla presa in carico di minori stranieri, che siano però standardizzate a livello nazionale. La volontà di seguire delle linee guida omogenee è nata a partire dall'incontro tra i maggiori Comuni interessati dalla presa in carico di minori stranieri. La ricerca di buone prassi che ovviassero alle criticità, che si presentano spesso nella fase di pronta accoglienza, fa sì che non si risponda a questi bisogni in "termini di emergenza". Occorre prestare attenzione in particolar modo agli interventi attuati nella fase di "aggancio", poiché si rendono fondamentali per quanto concerne il percorso dei ragazzi affinché si realizzi in maniera integrata e concreta (Giovannetti, 2012).

4. I minori stranieri non accompagnati in Italia

L'analisi dei dati relativi i Minori stranieri non accompagnati in Italia, risulta difficile e incompleta, poiché i dati raccolti non tengono conto dei minori presenti non regolarmente. Il censimento dei dati è effettuato da tre attori principali: "Save the Children", il "Comitato Minori stranieri" e infine "l'Associazione Nazionale dei Comuni d'Italia".

³² Ivi, pag.12

³³ Ivi, pag.13

4.1 Save the Children

"Save the Children" è da considerarsi una delle maggiori organizzazioni internazionali che si occupano della difesa e promozione dei diritti dei bambini. Fondata nel 1919 in Inghilterra, è presente in più di 120 paesi con organizzazioni e progetti internazionali; si occupa di educazione, salute, protezione da sfruttamento e abuso di tutti i minori. Dal 1998 è nata "Save the Children Italia", riconosciuta come Organizzazione non governativa, la quale gestisce progetti che coinvolgono i minori che vivono nel nostro territorio o i bambini nei paesi del sud del mondo.³⁴ Nel 2011 ha pubblicato il secondo rapporto sui minori stranieri in Italia, dove si analizzano le presenze, gli interventi e le prospettive rivolte a questa fascia di popolazione.

4.2 Il Comitato Minori Stranieri

Il Comitato Minori Stranieri occupa diverse mansioni, tra queste, a partire dal 2000, quella di raccogliere sistematicamente i dati relativi ai minori migranti, con l'istituzione di una banca dati, appartenente al Ministero del Welfare. Per obbligo di legge³⁵ infatti tutti gli attori quali: servizi, questure, procure, comuni e enti sono tenuti a segnalare i minori non accompagnati.

Questo Comitato ha inoltre il compito di tutelare i diritti dei minori presenti non accompagnati e dei minori accolti: vigilando sulla modalità di soggiorno dei minori, accertando lo status del minore, svolgendo compiti di ricerca per individuare eventuali familiari presenti nei paesi di origine o in Paesi terzi e provvedendo al censimento dei minori non accompagnati presenti nel territorio italiano³⁶. Questo organo inoltre si occupa delle procedure inerenti il rimpatrio

³⁴ Vedi http://www.savethechildren.it/chi_siamo.html

³⁵ Art.5 del d.p.c.m. 535 del 1999

³⁶ Vedi art.2 d.p.c.,. 535/99

assistito che si differenzia dall'espulsione in quanto dovrebbe essere effettuato nel miglior interesse del minore, dopo aver effettuato le indagini familiari nel paese d'origine ed essersi accertati che il rimpatrio è la misura più favorevole e idonea al benessere del minore in questione. Le indagini familiari riguardano le opportunità che sono offerte al minore, quelle di tipo educativo ma anche lavorativo e assistenziale (Giovannetti, 2007).

4.3 L'Anci

L'Anci è l'associazione nazionale dei comuni italiani e si occupa ormai dal 2002 di raccogliere dati e politiche attivate riguardanti i minori stranieri non accompagnati nel nostro territorio. Tutti i Comuni sono impegnati in un'indagine biennale atta ad analizzare e valutare i dati e gli interventi di un fenomeno migratorio sempre più presente. La ricerca è svolta per cercare di analizzare quale sia la situazione relativa i minori stranieri, che anche se apparentemente descritta da movimenti altalenanti fa ormai parte delle politiche comunali, che hanno in carico quanto riguarda la tutela e l'accoglienza dei minori. Il quarto e ultimo report riguarda il biennio 2009-2010.

5.Dati a livello nazionale

Secondo la Salimbeni (2011), il modello d'immigrazione è variato durante gli anni, si può constatare un passaggio da un tipo di immigrazione transitoria, con un progetto lavorativo a termine, volta ad un ritorno in patria, verso un modello che ricerca una stabilità lavorativa e familiare. Questo è dimostrabile dall'aumento del numero di ricongiungimenti dei rispettivi coniugi e figli e dalla nascita di nuovi figli nel paese di accoglienza (Salimbeni, 2011).

Per quanto riguarda nello specifico i minori stranieri non accompagnati il numero di segnalazioni, a partire dal 2000, è

diminuito anche a causa dell'entrata nell'Unione Europea di Romania e Bulgaria.

Secondo i dati del Comitato al 30 maggio 2013 i minori stranieri non accompagnati sono 7.074 di cui 5.656 presenti e 1.048 risultano irreperibili.

I dati raccolti dall'Anci per il IV Rapporto, riguardano 5.951 Comuni sugli 8.094 presenti. La maggior parte di questi, più del 90%, sono comuni capoluoghi.

In particolare tra i primi comuni che hanno contattato il maggior numero di minori troviamo: Roma, Venezia, Milano, Bologna, Modena, Bari, Firenze, Torino, Ancona.

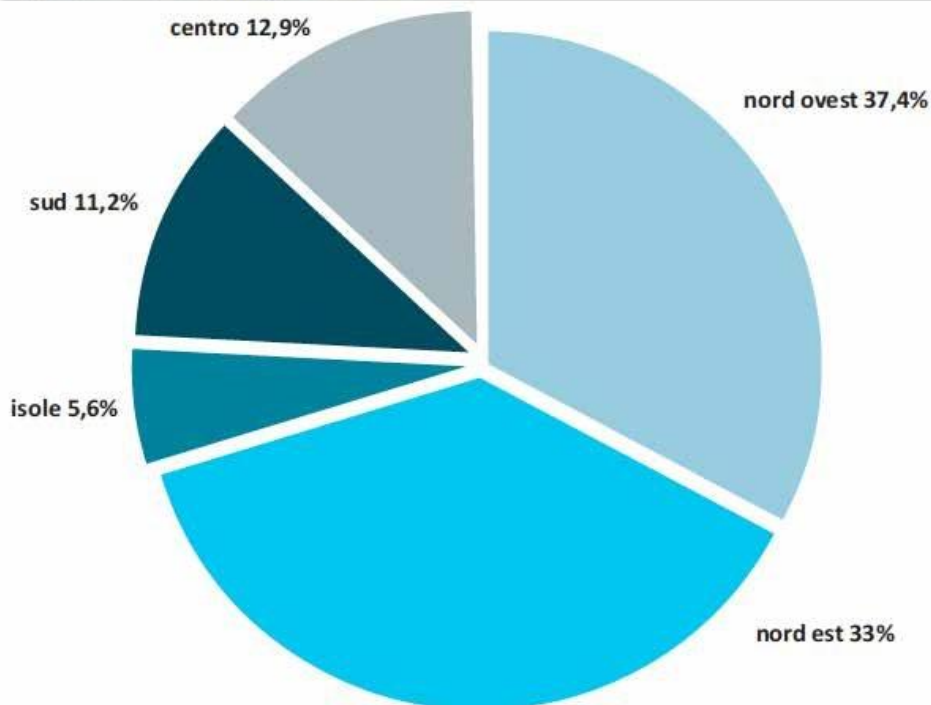
- MSNA in prima accoglienza nel 2010: una mappa dell'Italia. I 59 Comuni che hanno accolto l'85% dei MSNA in prima accoglienza nel 2010.



Fonte: Giovannetti M. - Anci (2012), Minori stranieri non accompagnati. Quarto rapporto Anci- 2012, Roma (pg.56)

I comuni più "accoglienti" si localizzano al nord ovest, seguiti da quelli al nord est, centro, sud e isole.

Comuni che hanno segnalato la presenza di minori in carico per ripartizioni territoriali, 2009-2010.

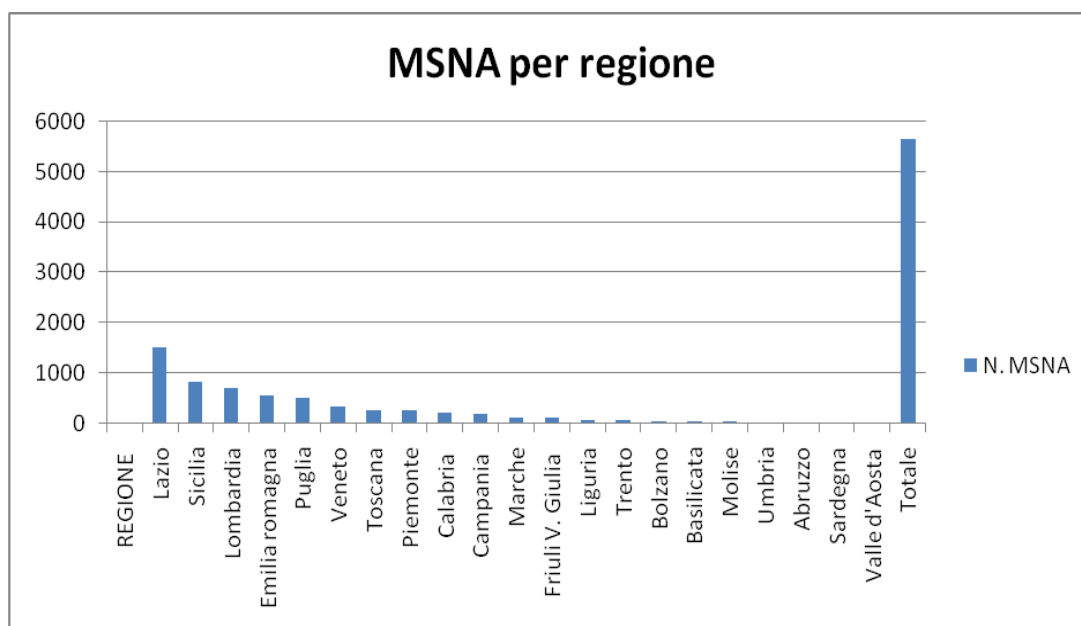


Fonte: Giovannetti M. - Anci (2012), Minori stranieri non accompagnati. Quarto rapporto Anci- 2012, Roma (pg.47)

Dalle tabelle presentate nel IV Rapporto Anci è evidente come, anche se il numero di minori stranieri non accompagnati sia diminuito nel corso degli anni, questi si siano andati diffondendo nel territorio, interessando un numero sempre maggiore di comuni. Infatti le realtà territoriali comunali che offrono interventi di pronta accoglienza e presa in carico sono raddoppiate. I numeri sono però diminuiti in quelle città medio-piccole, (sotto i 60.000 abitanti), mentre rimangono stabili in quelle medio-grandi.³⁷

Per quanto risulta dai dati del Comitato Minori Stranieri al 30 maggio 2013, le regioni con maggior numero di segnalazioni sono: Lazio (1506), Sicilia (806), Lombardia (688), Emilia Romagna (552), Puglia (501), Veneto (318).

³⁷ Vedi Giovannetti M. Anci (2012), pag.45-50

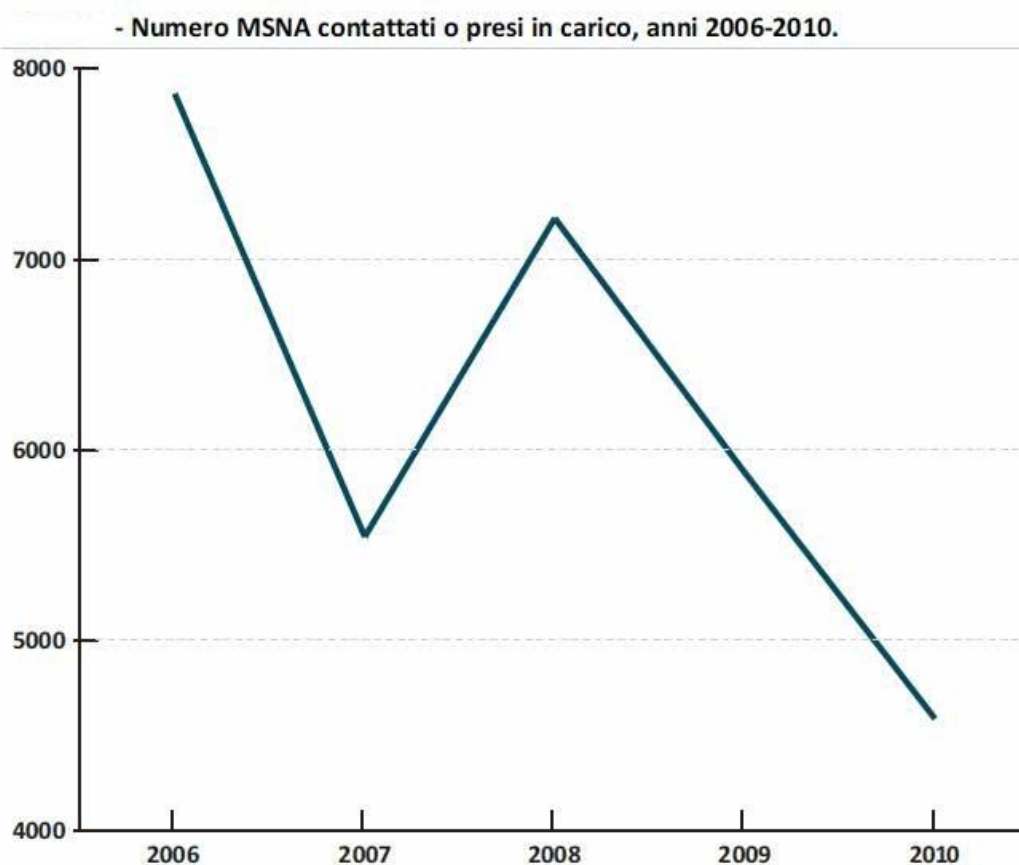


Fonte: Rielaborazione personale, REPORT NAZIONALE MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI. Aggiornato al 30 maggio 2013

La diminuzione progressiva dei minori stranieri non accompagnati si evince dai dati relativi le segnalazioni al Comitato, anche se negli ultimi due anni si è riscontrato un lieve aumento del loro numero. Se nel 2010 si trattava di 4.588 minori stranieri al 2013 si riscontra un aumento di circa mille ragazzi, con un totale di 5.656 presenze.

- Numero MSNA contattati o presi in carico, anni 2006-2010 (valori assoluti e percentuali).				
Anni	MSNA contattati o presi in carico			
	Numero MSNA	Variazione %		rispetto 2008
		rispetto anno precedente	rispetto 2006	
2006	7.870	-	-	-
2007	5.543	-29,57	-29,57	-
2008	7.216	30,18	-8,31	-
2009	5.879	-18,53	-25,30	-18,53
2010	4.588	-21,96	-41,70	-36,42

Fonte: Giovannetti M. - Anci (2012), Minori stranieri non accompagnati. Quarto rapporto Anci- 2012, Roma (pg.51)



Fonte: Giovannetti M. - Anci (2012), Minori stranieri non accompagnati.
Quarto rapporto Anci- 2012, Roma (pg.52)

Anche le nazionalità dei minori stranieri non accompagnati variano durante gli anni, in base alle realtà socio-economiche dei paesi di provenienza. Secondo i dati dell'Anci del 2010, quasi il 17% dei minori stranieri non accompagnati presi in carico dai comuni sono di provenienza afghana, a seguire troviamo Bangladesh con 503 minori, Albania con 460 segnalazioni, Egitto e Marocco con una percentuale che si aggira per entrambi a 9%.

- Minori stranieri non accompagnati contattati o presi in carico per paese di provenienza, anno 2010, (valori assoluti e percentuali)					
Paese di provenienza			Paese di provenienza		
	N.	%.		N.	%.
Afghanistan	772	16,83	Uganda	3	0,07
Bangladesh	503	10,96	Colombia	3	0,07
Albania	460	10,03	Lituania	3	0,07
Egitto	401	8,74	Niger	3	0,07
Marocco	399	8,70	Repubblica del Congo	3	0,07
Kosovo	273	5,95	Brasile	3	0,07
Senegal	198	4,32	Repubblica Dominicana	3	0,07
Pakistan	172	3,75	Federazione Russa	2	0,04
Tunisia	127	2,77	Bolivia	2	0,04
Moldova	104	2,27	Mauritius	2	0,04
Nigeria	100	2,18	Mongolia	2	0,04
Turchia	58	1,26	Ex-Jugoslavia	2	0,04
Costa d'Avorio	50	1,09	Sri Lanka (ex Ceylon)	2	0,04
Ghana	44	0,96	Argentina	2	0,04
Iraq	42	0,92	Sudan	2	0,04
Eritrea	41	0,89	Georgia	2	0,04
Repubblica di Guinea	37	0,81	Ecuador	2	0,04
Bosnia-Erzegovina	25	0,54	Venezuela	2	0,04
Algeria	23	0,50	Mauritania	1	0,02
Repubblica di Serbia	19	0,41	Polonia	1	0,02
Croazia	18	0,39	Guinea Bissau	1	0,02
Repubblica popolare Cinese	17	0,37	Etiopia	1	0,02
Burkina Faso (ex Alto Volta)	15	0,33	Repubblica democratica del Congo (ex Zaire)	1	0,02
Macedonia, ex Repubblica Jugoslava	15	0,33	Ruanda	1	0,02
Somalia	14	0,31	Armenia	1	0,02
Ucraina	14	0,31	Montenegro	1	0,02
Iran, Repubblica Islamica	13	0,28	Cile	1	0,02
Gambia	10	0,22	Ungheria	1	0,02
Israele	10	0,22	Filippine	1	0,02
Territori dell'autonomia Palestinese	9	0,20	Slovenia	1	0,02
India	8	0,17	Francia	1	0,02
Kenya	7	0,15	Bielorussia	1	0,02
Perù	7	0,15	Gabon	1	0,02
Camerun	5	0,11	Spagna	1	0,02
Apolide	5	0,11	Libia	1	0,02
Togo	5	0,11	Liberia	1	0,02
Siria	4	0,09	Libano	1	0,02
Mali	4	0,09	Non indicato	492	10,72
El Salvador	3	0,07	Totale Minori	4588	100,00

Fonte: Giovannetti M. - Anci (2012), Minori stranieri non accompagnati. Quarto rapporto Anci- 2012, Roma (pg.59/60)

Per quasi tutte le nazionalità possiamo osservare una contrazione del numero di segnalazioni, come ad esempio nel caso dell'Afghanistan che è passato da 1.152 minori nel 2008 a 772 nel 2010, o nel caso del Kosovo da 569 a 273. Per quanto riguarda Bangladesh, Pakistan e Senegal si è riscontrato un aumento significativo della percentuale di segnalazione. Ad esempio per il Bangladesh si parla di 178 casi nel 2008 e 503 nel 2010.

Al 2013 le percentuali relative alla nazionalità sono nuovamente cambiate, se nel 2010 il primato era occupato dai minori afghani, nel 2013, secondo il Comitato, il maggior numero è quello proveniente dal Bangladesh con 1660 minori reperibili, seguito da Egitto con 893 presenze, Albania (765), Afghanistan (475), Marocco (317), Somalia (226), Tunisia (176), Senegal (136).

Un valore rilevante è quello relativo l'età di arrivo in Italia. Da questo dipende gran parte del percorso dei minori e del loro progetto. La maggioranza di questi arriva avendo compiuto già i 17 anni, quindi a ridosso della maggiore età. Questo avviene probabilmente perché essi si ritengono sufficientemente maturi da compiere un viaggio svolto, per la gran parte dei casi, alla ricerca di un lavoro, che serva a migliorare le loro condizioni economiche e inviare un sostentamento ai familiari lasciati nel paese di origine.

Da quanto emerge dalla tabella del IV Rapporto Anci, è visibile come l'età di arrivo si sia complessivamente alzata. Di fatti se nel 2006 la percentuale di minori tra 0 e 10 anni si assestava al 4,37% nel 2010 si abbassa all'1,83%. Più della metà di minori arriva con i 17 anni compiuti, si parla del 54,95%.

- Numero di MSNA contattati o presi in carico per fascia d'età, anni 2006, 2008 e 2010 (valori assoluti e percentuali).								
Valori	Anno						Variazione %	
	2006		2008		2010		2008 su 2006	2010 su 2008
	v.a.	v.p.	v.a.	v.p.	v.a.	v.p.		
0-10 anni	344	4,37	160	2,22	84	1,83	-53,49	-47,50
11-14 anni	962	12,22	756	10,48	418	9,11	-21,41	-44,71
15 anni	1.288	16,37	817	11,32	507	11,05	-36,57	-37,94
16 anni	1.555	19,76	1.636	22,67	1.037	22,60	5,21	-36,61
17 anni	3.645	46,32	3.743	51,87	2.521	54,95	2,69	-32,65
età non specificata	76	0,97	104	1,44	21	0,46	36,84	-79,81
Totale	7.870	100,00	7.216	100,00	4.588	100,00	-8,31	-36,42

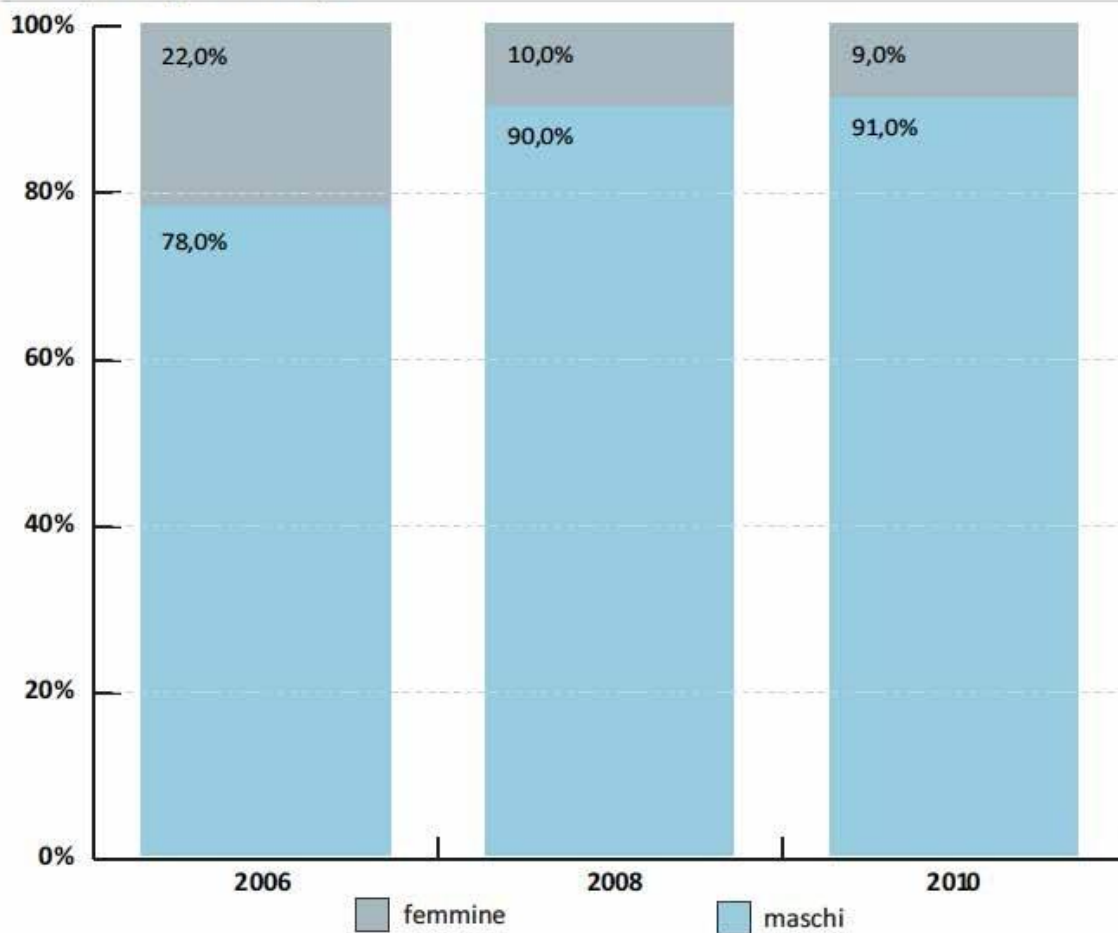
Fonte: Giovannetti M. - Anci (2012), Minori stranieri non accompagnati. Quarto rapporto Anci- 2012, Roma (pg.57)

A questo proposito per quanto riguarda il 2013, sono giunti a 17 anni oltre il 60% dei minori. A 16 anni il 21 %, a seguire a 15 anni l'8,5 %, nella fascia 7-14 anni il 7, 2 % e infine nella fascia 0-6 solo lo 0,6 %.³⁸

Per quanto riguarda la percentuale femminile di minori stranieri non accompagnati, questa è rimasta invariabilmente bassa, ad eccezione dell'anno 2004 che ha visto un lieve aumento con una percentuale del 28% circa. Negli anni precedenti le percentuali si aggiravano intorno al 14%, mentre negli anni successivi al 2010, sono nuovamente diminuite.

³⁸ Dati relativi al Report Nazionale Minori Stranieri non accompagnati del Cms, aggiornato al 30 Maggio 2013.

- Numero di MSNA contattati o presi in carico per sesso, anni 2006, 2008 e 2010 (valori percentuali).



Fonte: Giovannetti M. - Anci (2012), Minori stranieri non accompagnati. Quarto rapporto Anci- 2012, Roma (pg.58)

Il Comitato con l'ultimo report segnala 343 minori di genere femminile sul totale di 5.656, una percentuale quindi attorno al 6%.

Spesso i minori giungono nel territorio privi di documenti che certificano la loro origine e la loro data di nascita. Questo avviene perché in alcuni paesi non vengono registrati all'ufficio anagrafe, o perché durante il viaggio possono aver perso i documenti. La maggior parte dei minori che giungono al servizio per minori stranieri arriva privo di documenti, per questo occorre che questi siano fotosegnalati in Questura e poi successivamente invitati a presentarsi al servizio per

l'accoglienza. Dai dati ricavati dal IV Rapporto Anci, ben l'85,6% giunge in Italia senza possedere alcun documento. Per coloro che ne dispongono, il 40% è in possesso del certificato di nascita, il 33,3% del passaporto, il 20,7% della carta d'identità e il 13,3% della carta consolare.³⁹

6.Dati a livello locale: il Comune di Venezia

Il Veneto e Venezia in particolar modo, è tra le città con il maggior numero di segnalazioni per minori stranieri non accompagnati. Secondo il "Report Nazionale Minori Stranieri", aggiornato al Maggio 2013, seppur si sia rilevato un leggero calo rispetto all'anno passato, la nostra regione si colloca infatti al sesto posto per ripartizione di minori, con 318 presenze sulla totalità di 5685 minori. La distribuzione di genere a livello nazionale è quasi nella totalità maschile, si sfiora il 94% delle presenze, questo dato si rispecchia anche a livello locale.

Il Comune di Venezia è da sempre stato interessato da un ampio flusso di segnalazioni, ciò probabilmente dipende dalla zona geografica strategica, relativamente vicina ai confini, e dal porto marittimo nel quale giungono molti giovani nascosti nella stiva delle navi. Inoltre è da sottolineare la presenza di nuclei di famiglie immigrate stabilitesi da molti anni nella zona, a cui spesso, i minori giunti in Italia fanno riferimento per un sostegno. In particolar modo ho osservato come bengalesi, albanesi e kosovari abbiano una rete parentale e soprattutto amicale che permette loro di accogliere o sostenere i minori figli di amici, parenti o conoscenti che intraprendono il viaggio migratorio.

I dati che riporto in questo paragrafo mi sono stati forniti dal Comune di Venezia, Direzione Politiche Sociali,

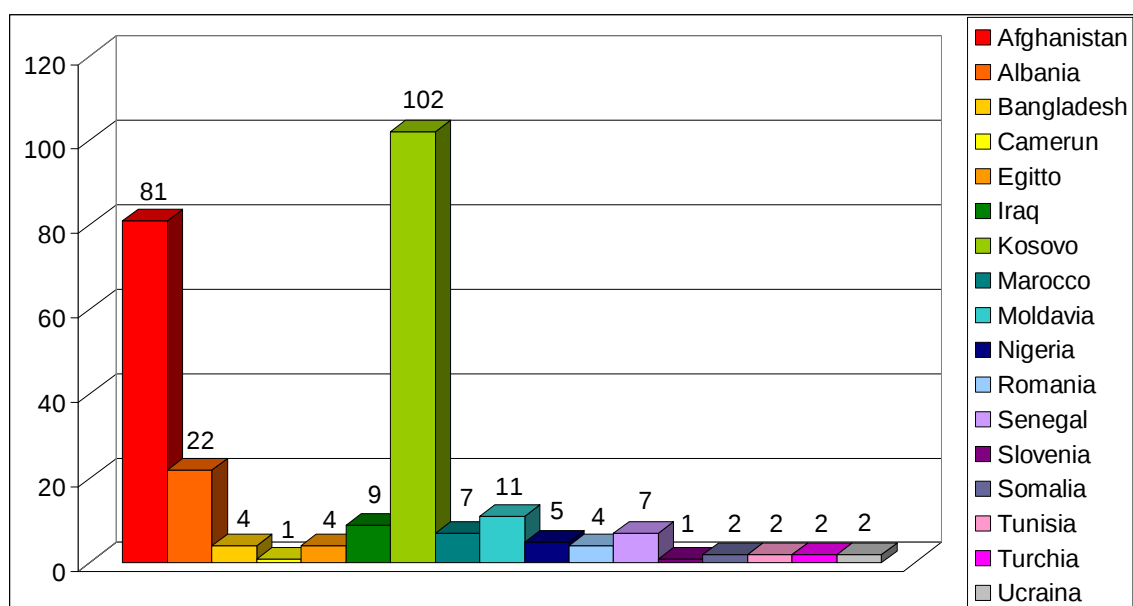
³⁹ Dati relativi IV Rapporto Anci, (Pag.250)

Partecipative e dell'Accoglienza, Servizio Politiche Cittadine per l'infanzia e l'Adolescenza, che si occupa di raccogliere la casistica relativa ai minori stranieri non accompagnati che giungono nel Comune di Venezia dal 2008.

Complessivamente i dati rispecchiano quelli a livello nazionale, sia per quanto riguarda l'età di arrivo, sia per quanto riguarda le prevalenti nazionalità dei minori. Nel comune veneziano, le maggiori nazioni di arrivo, mantenutesi stabili negli anni sono: Afghanistan, Albania, Kosovo, Bangladesh e in maniera minoritaria alcuni stati africani come Senegal, Egitto, Tunisia e Gambia.

I minori giunti allo sportello d'accoglienza dal 1 gennaio al 31 dicembre 2008 sono stati 266.

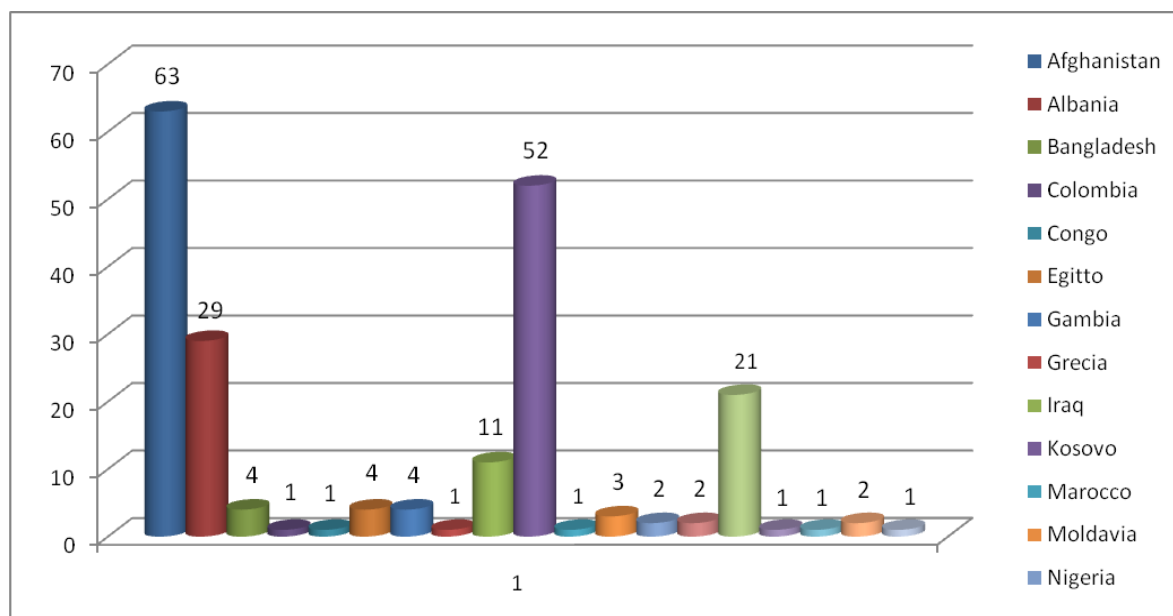
Tabella 2.1: Prevalenza nazionalità msna Venezia. (Anno 2008)



Fonte: Comune di Venezia, Direzione Politiche Sociali, Partecipative e dell'Accoglienza, Servizio Politiche Cittadine per l'infanzia e l'Adolescenza. REPORT ANNO 2008.

I minori giunti allo sportello d'accoglienza dal 1 gennaio al 31 dicembre 2009 sono stati 204.

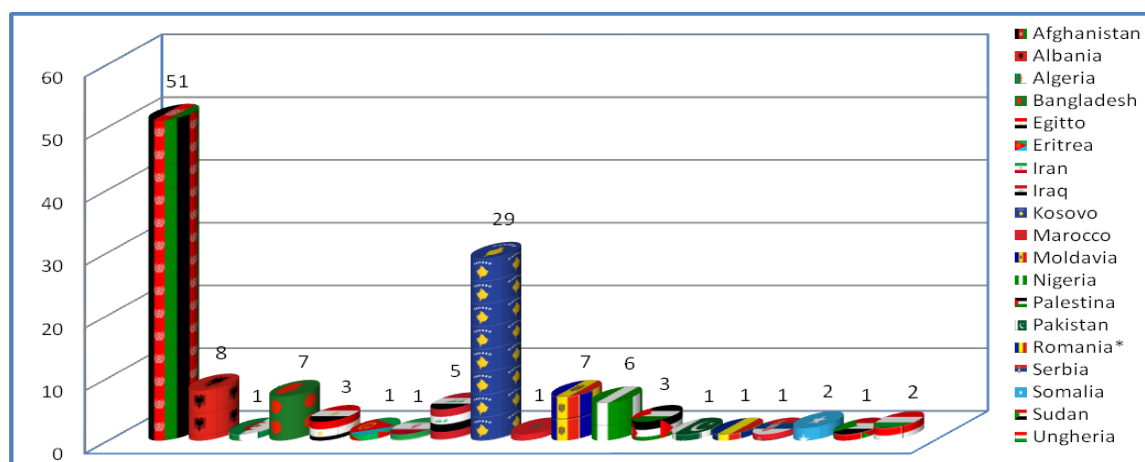
Tabella 2.2: Prevalenza nazionalità msna Venezia. (Anno 2009)



Fonte: Comune di Venezia, Direzione Politiche Sociali, Partecipative e dell'Accoglienza, Servizio Politiche Cittadine per l'infanzia e l'Adolescenza, REPORT ANNO 2009.

I minori giunti allo sportello d'accoglienza dal 1 gennaio al 31 dicembre 2010 sono stati 131.

Tabella 2.3: Prevalenza nazionalità msna Venezia. (Anno 2010)

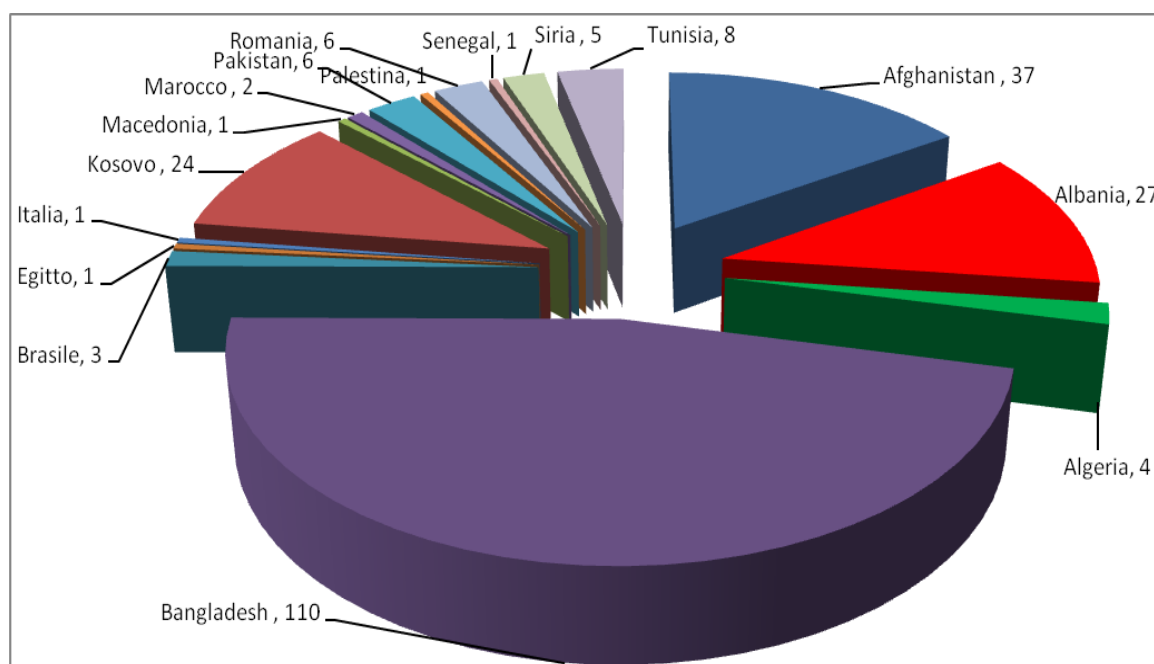


Fonte: Comune di Venezia, Direzione Politiche Sociali, Partecipative e dell'Accoglienza, Servizio Politiche Cittadine per l'infanzia e l'Adolescenza, REPORT ANNO 2010.

I minori giunti allo sportello d'accoglienza dal 1 gennaio al 31 dicembre 2011 sono stati 203. Nel 2011 le maggiori nazionalità di provenienza sono: Afghanistan con 97 minori, Bangladesh con 35 minori, Kosovo con 28 minori, Albania con 14 minori, Iraq e Tunisia con 7 minori.

I minori stranieri giunti allo Sportello d'Accoglienza nell'anno 2012, sono 237.

Tabella 2.4: Prevalenza nazionalità msna Venezia. (Anno 2012)



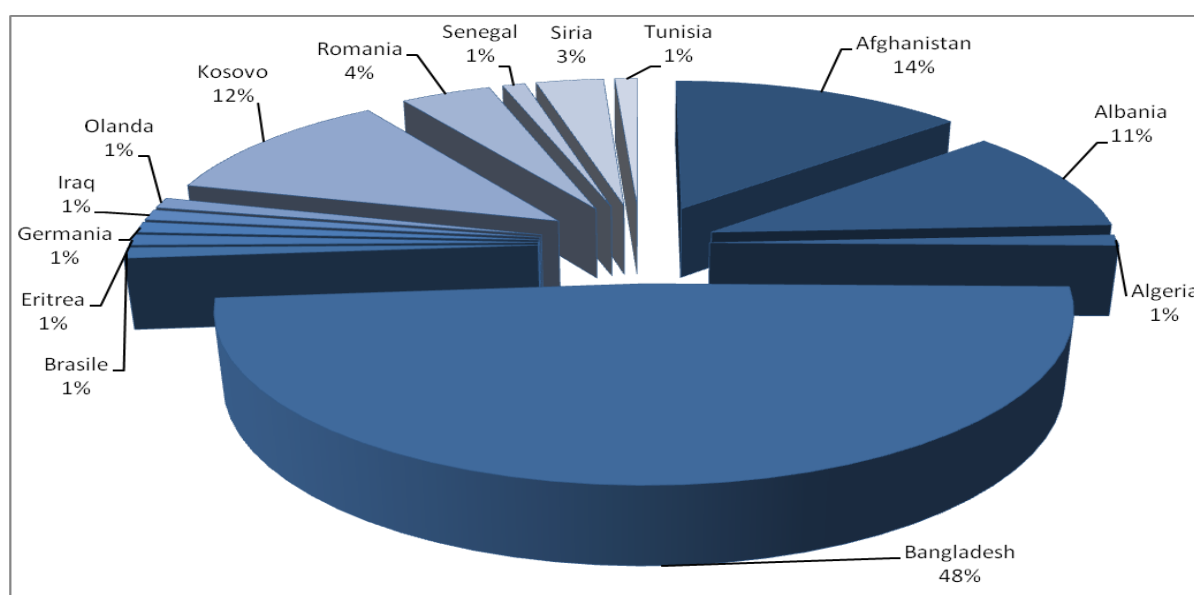
Fonte: Comune di Venezia, Direzione Politiche Sociali, Partecipative e dell'Accoglienza, Servizio Politiche Cittadine per l'infanzia e l'Adolescenza REPORT ANNO 2012.

È evidente anche a livello locale come le nazionalità di arrivo siano variate durante gli anni. Questo esempio è lampante in particolare per quanto riguarda i minori bengalesi; se nel 2008 il numero era di 4 presenze, nel 2012 si raggiunge la cifra di 110 minori.⁴⁰ I minori afghani sono

⁴⁰ Durante il 2013 è stata implementata una nuova prassi consistente nell'esame radiologico del polso, analisi che permette di attestare l'età con un range di errore di un anno. Questa modalità è stata messa in atto per cercare di arginare l'arrivo massiccio di bengalesi che palesemente maggiorenni, dichiaravano false generalità cercando di ottenere il permesso di soggiorno per minore età.

diminuiti negli anni, se nel 2008 erano 81, sono arrivati alla cifra di 37 nel 2012. Questa diminuzione vale anche per Albania e Kosovo, anche se negli ultimi anni si sono stabilizzate attorno ai 30 minori per nazione. Per quanto riguarda la presenza femminile questa è sempre stata limitata, nel 2008 e 2009 si contavano 13 minori di genere femminile, a partire dal 2010 si è registrata una nuova riduzione di presenze con 8 casi, 7 nel 2011 e 2012. Infine, secondo i dati aggiornati a giugno 2013, nel corrente anno non sono state segnalate minori straniere non accompagnate. Le nazionalità prevalenti di minori non accompagnate sono state Marocco, Moldavia, Nigeria, Albania, Gambia, Senegal. Per quanto riguarda il corrente anno, i minori giunti allo sportello d'accoglienza fino a giugno sono 95.

Tabella 2.5: Prevalenza nazionalità msna Venezia. (Primi 6 mesi anno 2013)



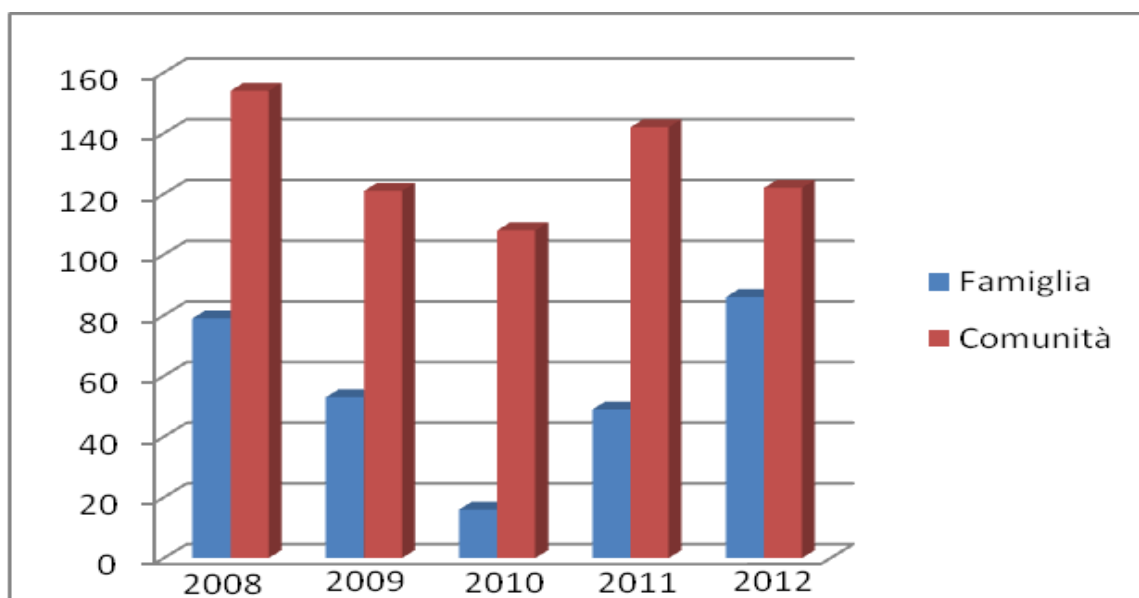
Fonte: Comune di Venezia, Direzione Politiche Sociali, Partecipative e dell'Accoglienza, Servizio Politiche Cittadine per l'infanzia e l'Adolescenza REPORT ANNO 2013.

Da quanto ho potuto constatare dalla mia esperienza a "Terre di Mezzo" e dalle ricerche nazionali analizzate, la tipologia di accoglienza si dimostra fondamentale per il futuro inserimento sociale dei minori stranieri non accompagnati.

L'accoglienza in una realtà di comunità o in un ambiente familiare può cambiare notevolmente le prospettive e le speranze dei ragazzi, ma questo aspetto verrà maggiormente sviluppato nel capitolo sulla ricerca a partire dalle esperienze dirette dei ragazzi.

In maniera semplificata dalla seguente tabella ho cercato di riproporre qual è l'andamento dell'accoglienza in comunità o in famiglia.

Tabella 2.6: Incidenza accoglienza in famiglia o in comunità



Fonte: rielaborazione Dati REPORT annuali, Comune di Venezia, Direzione Politiche Sociali, Partecipative e dell'Accoglienza, Servizio Politiche Cittadine per l'infanzia e l'Adolescenza.

Capitolo 2: Gli attori sociali del territorio veneziano

1. Progetto "Terre di Mezzo"

Ho iniziato la mia ricerca sui minori stranieri divenuti maggiorenni durante il mio periodo di tirocinio presso la Cooperativa sociale "Elleuno", presente nel veneziano con diversi progetti, tra cui "Terre di Mezzo", che si occupa della fase di pronta accoglienza dei minori stranieri non accompagnati.

Nel dicembre 1996 era nata l'Equipe per minori stranieri della U.O.C. Politiche Cittadine per l'Infanzia e Adolescenza del Comune di Venezia, per un sempre crescente numero di segnalazioni. "Terre di Mezzo" è un progetto nato nel 2008, poiché il Comune di Venezia aveva osservato un rilevante aumento di minori stranieri non residenti, per cui è risultata necessaria la collaborazione con nuovi attori sociali, che si occupassero esclusivamente della prima accoglienza.

Gli interventi attivati da "Terre di Mezzo" possono essere classificati in: azioni di Prima Accoglienza, di Orientamento, di Tutela e di Collocamento in comunità o tramite affido familiare.

"Terre di mezzo" si occupa dei primi mesi di relazione con il minore, gli accordi con il Comune vedono infatti una suddivisione dei compiti. Il progetto ha in carico i minori che riescono a essere affidati a un familiare entro il quarto grado, mentre l'equipe si occupa di affidi etero-familiari e di coloro che dopo le 12 settimane di pronta accoglienza non presentano una rete familiare o amicale che permetta loro di essere affidati a qualcuno, e che quindi devono continuare il loro progetto all'interno della comunità.

I minori giungono al servizio spesso a ridosso del compimento dei 18 anni, questo crea molte difficoltà nell'attivazione di

progetti individualizzati e mirati all'autonomia e utili ad un inserimento sociale e relazione fondamentale per il futuro dei ragazzi. Anche se la presa in carico formale è spesso breve, questo non impedisce agli operatori del servizio di instaurare rapporti di fiducia con i ragazzi, che spesso anche al raggiungimento della maggiore età continuano a rivolgersi al servizio per consulenze.

La volontà principale del servizio è di favorire l'affido dei minori a familiari, connazionali o famiglie italiane per facilitarli a vivere in un ambiente protettivo e stabile, nella fase adolescenziale che è già di per sé critica per un ragazzo. I ragazzi, infatti, si trovano a fare i conti con un cambiamento radicale di vita, di lingua e di separazione dalla famiglia. Durante le prime settimane di presa in carico si forniscono ai minori informazioni sulla legislazione in materia di immigrazione e si cercano di reperire informazioni, sulla storia, la famiglia, il paese di origine e sulle motivazioni che hanno spinto il ragazzo a partire. Questa prima fase di conoscenza aiuta gli operatori a costruire un progetto individualizzato, che tenga conto delle risorse e vulnerabilità del ragazzo, valutando eventuali problematiche di tipo psichico o fisico.

"Terre di Mezzo" collabora con molti servizi presenti nel territorio che si occupano di minori stranieri non accompagnati. Gli attori sociali presenti nel contesto veneziano sono svariati. Oltre ai servizi del Comune, in particolare l'Equipe Minori stranieri, il CASF (Centro per l'Affido e la Solidarietà Familiare) e il Servizio Immigrazione e Promozione dei Diritti di Cittadinanza e dell'Asilo, le forze dell'ordine, il tribunale, i mediatori linguistico culturali, i servizi sociosanitari, i tutori legali volontari e le scuole, occupano un posto di rilevante importanza le comunità.

Come ci ricorda Petti (2004), le politiche nazionali rivolte ai minori stranieri non accompagnati si sono rivelate incomplete. Questa fascia di popolazione, sempre più presente nei comuni italiani, ha creato una forma di "allarme sociale", alla quale, in particolar modo il privato sociale, cerca di rispondere con interventi di pronta accoglienza e di inserimento sociale. Il volontariato diviene dunque un attore fondamentale per cercare di arginare "il disagio dei giovani stranieri e le situazioni di emergenza in cui si possono trovare i minori" (Petti, 2004: 43).

2. Le Comunità

Le comunità sono fondamentali per le fasi di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati che non presentano nel territorio una rete familiare o amicale pronta ad ospitarli. Diventano un luogo di conoscenza e di confronto e spesso, i rapporti che s'instaurano in questo periodo sono fondamentali per il futuro inserimento dei ragazzi nella realtà locale.

Nel Comune di Venezia la Cooperativa sociale "Co.ges" si occupa della gestione di diverse comunità d'accoglienza. Quelle rivolte ai minori in particolar modo sono: "Bricola", "Cavana" e "Rosa dei Venti", situate a Tessera, in un'ampia zona verde all'interno del Forte Rossarol.

La comunità che si occupa principalmente della Pronta Accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, che non possono contare su una rete familiare o amicale disponibile all'affidamento, è la "Cavana". Questa si rivolge a minori stranieri non accompagnati in età compresa tra gli 11 e i 18 anni. In questa struttura al minore sono fornite le prime indicazioni relative all'apprendimento linguistico, alla situazione legale, alla gestione dei tempi personali e degli spazi nel rispetto della convivenza con gli altri. In questa comunità i minori stranieri non accompagnati accedono nella

prima fase di pronta accoglienza, per un tempo massimo di 90 giorni, utile alla raccolta di informazioni e alla costruzione di un primo progetto di inserimento, con un primo corso di alfabetizzazione e l'iter necessario ad un primo screening sanitario.

"La Rosa dei Venti" si rivolge a minori stranieri non accompagnati, anche richiedenti asilo, questa comunità non è "considerata come semplice luogo di residenza, ma come luogo che offre opportunità"⁴¹: di cambiamento individuale e di inserimento sociale. Operativamente si occupa di accompagnare il minore nel percorso successivo alla pronta accoglienza, quindi cercando di sviluppare le risorse del minore attraverso un percorso formativo completo, la ricerca di un lavoro e quella abitativa, volgendo quindi all'autonomia.

La "Bricola" è rivolta in particolar modo ai minori stranieri non accompagnati che sono ritenuti particolarmente vulnerabili⁴².

3. Il Servizio di Integrazione Territoriale

Se il minore ha più di diciassette anni e dimostra maturità e autonomia nel gestirsi, si valuta l'inserimento in appartamenti "di sgancio". Per accordi con il Comune di Venezia la Cooperativa Sociale "Gea" ha in gestione il Servizio di Integrazione territoriale, rivolto a minori stranieri non Accompagnati richiedenti asilo e ai minori stranieri non accompagnati ultradiciassettenni. Il "Sit" si occupa della gestione di appartamenti per l'accoglienza di queste due tipologie di soggetti. I minori ritenuti in grado di affrontare un percorso volto all'autonomia sono inseriti negli appartamenti e affiancati in un percorso per l'inserimento scolastico e/o lavorativo sul territorio fino al

⁴¹ Vedi <http://www.icareminori.org/icare/files/CartaServizi.pdf>

⁴² Vedi ivi. Pag.7

compimento della maggiore età. Il servizio è definito a bassa protezione poiché non prevede la presenza costante dell'operatore in appartamento. E' però prevista la presenza di un referente notturno per ciascuna struttura. I principali obiettivi proposti dagli operatori al minore dovrebbero essere volti all'autonomia dello stesso, quindi: "imparando a gestire il budget mensile assegnato, cucinando autonomamente, rispettando gli spazi e la pulizia dell'appartamento, rispettando orari e appuntamenti, prendendo maggiore confidenza con i servizi del territorio, imparando a convivere in uno stesso appartamento con altre persone anche di provenienza diversa"⁴³, anche se questo risulta un punto particolarmente difficoltoso.

4. "Rete Km zero"

"Rete chilometri zero", è l'unica realtà territoriale a occuparsi dei ragazzi neo-maggiorenni giunti in Italia come minori stranieri non accompagnati. È un'associazione formata da un gruppo di volontari, che cercano di perseguire i principi della Convenzione internazionale di New York del 1989 sui diritti del fanciullo. Se i diritti di tutela, protezione, salute, istruzione, unità familiare e soggiorno regolare, vengono garantiti per i minori, capita che al compimento della maggiore età non siano più salvaguardati. Per questo nasce la rete, che si occupa di accompagnare i ragazzi nel momento critico del raggiungimento della maggiore età, quando, se non esistono relazioni e risorse di rete, la vulnerabilità del neomaggiorenne può aumentare.

Le attività svolte da chiunque voglia partecipare alla rete, sia come libero cittadino che come associazione, spaziano in diverse azioni come: l'offerta di ospitalità

⁴³ <http://www.geacoop.it/contributi/documenti/CARTA%20dei%20SERVIZI%20GEA-1.pdf>
pag.30

presso la propria abitazione per brevi periodi, l'accompagnamento per la ricerca di lavoro o casa, l'insegnamento della lingua italiana, o ancora un aiuto nella ricerca di stage o tirocini, etc.. Durante le riunioni che avvengono a cadenza mensile, i partecipanti cercano di fare il punto della situazione, rilevando situazioni di difficoltà, possibilità di attivazione di nuove risorse. "Terre di Mezzo" partecipa a queste riunioni per segnalare l'eventuale presenza di neomaggiorenni che necessitano il sostegno della rete. Attualmente questo è l'unico soggetto che si occupa di una realtà così vasta, anche se molti minori, ma non tutti, affidati a familiari o amici possono continuare a fare riferimento alle famiglie anche dopo il raggiungimento della maggiore età, questo non avviene per coloro che sono stati accolti in comunità e vengono dimessi al compimento dei 18 anni. Se questi non sono presenti da un tempo sufficiente che gli permetta di crearsi una rete sociale, si trovano senza alcuna tutela.

Capitolo 3: La ricerca - parte quantitativa

1. Presentazione progetto di Ricerca

Giunta al servizio "Terre di Mezzo" per effettuare il tirocinio, ho avuto la possibilità di conoscere la realtà legata ai minori migranti, fenomeno di cui conoscevo l'esistenza ma non quanto fosse rilevante nel Comune di Venezia. Dopo il primo periodo di conoscenza del servizio e degli interventi rivolti ai minori, mi sono domandata: "Cosa accade ai ragazzi giunti al raggiungimento della maggiore età? Quali sono le loro prospettive di vita in Italia? Quali speranze e interessi nutrono?". Proprio per questo ho deciso di iniziare la mia ricerca che è suddivisibile in due parti, una quantitativa supportata da questionari⁴⁴ e una qualitativa realizzata utilizzando lo strumento delle video-interviste. Per quanto concerne l'impianto teorico ho fatto riferimento a due manuali di ricerca sociale: Tecniche di ricerca qualitativa di Mario Cardano (2003) e Metodologie e tecniche della ricerca sociale di Piergiorgio Corbetta (1999).

2. Metodologia di ricerca: il questionario

In base alla comunicazione tra intervistatore e intervistato si delineano le tipologie di interviste. Per quanto concerne la parte quantitativa della mia ricerca, ho utilizzato il questionario come "strumento osservativo dell'intervista strutturata" (Cardano, 2003).

Il questionario è caratterizzato da una serie di domande standardizzate che devono seguire un ordine preciso e impostato, che non può subire variazioni in itinere. Sostanzialmente si tratta di domande a risposta chiusa, in cui

⁴⁴ Vedi allegato 1

all'intervistato, è presentato un ventaglio di risposte tra cui scegliere quella più adatta, o comunque più simile alla sua opinione (Corbetta, 1999). Questa tipologia di domande presenta vantaggi e svantaggi, per quanto concerne i primi questa "facilita il ricordo" e "stimola l'analisi", ma al contempo la presenza di risposte chiuse può influenzare il pensiero dell'intervistato, limitando la scelta di risposte "altre".⁴⁵ Anche se come consigliato dai manuali sopracitati ho sempre inserito la risposta "altro" questo espediente non sempre è utile, poiché solitamente gli intervistati sono predisposti a scegliere tra le opzioni presenti, sempre che non abbiano un pensiero molto chiaro a riguardo.

La presenza di alcune domande aperte ha reso un po' più complicata l'analisi dei risultati poiché è stato necessario codificare le risposte in categorie, per poi poterle confrontare tra di loro (Corbetta, 1999). Il questionario è stato scritto cercando di tenere conto di diversi fattori, innanzitutto le domande dovevano essere poste in maniera chiara, in un italiano abbastanza semplice, questo perché il campione studiato non sempre possiede competenze linguistiche adeguate. Inoltre le domande sono state per lo più concise e di rapida compilazione. Ho cercato di evitare domande aperte prediligendo le crocette e risposte con indice di gradimento o soddisfazione, affinché i ragazzi fossero predisposti nel compilare in maniera veloce e autonoma le risposte. Infine ho cercato di non approfondire tematiche che potevano risultare delicate, dedicando questa parte alla ricerca qualitativa, durante le video-interviste aperte.

Il campionamento è stato fatto a partire da diverse variabili: genere, età e nazionalità. Ho cercato di scegliere un campione il più possibile rappresentativo, intendendo con ciò il fatto

⁴⁵ Corbetta P., *Op. cit.*, pag.190

che data la varietà e ampiezza dei soggetti, e la difficoltà nell'intervistarli tutti, il campione doveva rappresentare il più possibile l'intera popolazione studiata (Corbetta, 1999). Il campionamento è stato costruito secondo "una scelta ragionata", ho deciso infatti di scegliere i candidati in maniera equilibrata tra le nazionalità che maggiormente sono state prese in carico dal servizio. Da un'iniziale lista di candidati di circa 90 persone⁴⁶ più della metà si sono rese disponibili, i restanti risultavano irreperibili o non interessati a collaborare alla ricerca.

A questo punto sono subentrate le prime difficoltà, dopo aver sottoposto il primo *pre-test*, valutando le opportune modifiche per le domande che non risultavano di facile comprensione, la modalità di somministrazione non è stata facilmente individuata. Complessivamente ho utilizzato tutte le modalità presentate da Corbetta per la somministrazione dei questionari: intervista faccia-a-faccia, auto-compilazione e intervista telefonica. Inizialmente ho provato a contattare telefonicamente una lista di ragazzi, spiegando loro il mio progetto, assicurando loro l'anonimato e introducendogli il contenuto del questionario, che avrei provveduto a inviare tramite mail. La maggior parte di loro tranne 2 casi non si è resa disponibile a utilizzare il pc, per difficoltà con lo strumento o per mancanza di tempo. Lo strumento dell'auto-compilazione si è quindi reso utile solo nel caso della rilevazione individuale, cioè nei casi in cui il ragazzo ha compilato in autonomia il questionario, comunque sotto la mia supervisione, quindi ottenendo immediate delucidazioni, nel caso di dubbi o domande.

A questo punto ho iniziato a invitare i ragazzi a presentarsi al servizio, cercando di far coincidere eventuali loro

⁴⁶ La lista iniziale era composta da coloro che avevano mantenuto nel tempo un legame con il servizio.

incontri con gli operatori di "Terre di Mezzo" con un appuntamento dedicato alla compilazione del questionario. La modalità di intervista "faccia-a-faccia" si è dimostrata la più semplice per quanto concerne la compilazione, infatti dopo averli sollevati da dubbi e diffidenze, sono riuscita ad instaurare un rapporto di fiducia, ciò mi ha permesso di:

Avere un atteggiamento amichevole ma nello stesso tempo neutrale, improntato ad una fondamentale permissività, in grado di trasmettere implicitamente all'intervistato che non ci sono risposte giuste o sbagliate, e che esiste al mondo un'ampia gamma di opinioni e di comportamenti, tutti aventi identica legittimità (Corbetta, 1999: 210)

Ma le interviste faccia-a-faccia, complessivamente risultate utili per metà degli interessati, non riuscivano ad ovviare le problematiche legate a coloro che non avevano tempo di presentarsi al servizio per motivi lavorativi o perché trasferitisi in altri comuni. Per ovviare a questa difficoltà ho iniziato a fissare degli appuntamenti telefonici, rendendomi disponibile, nei giorni di riposo o negli orari di pausa, a contattarli e intervistarli telefonicamente. Questa modalità anche se ha reso alle volte più difficili le spiegazioni riguardo il mio ruolo e le mie funzioni ha fatto sì che molti di coloro che inizialmente avevano declinato il mio invito a partecipare si rendessero disponibili. L'intervista telefonica si è dimostrata uno strumento fondamentale poiché, oltre alla velocità di rilevazione, mi ha permesso di raggiungere molti ragazzi che altrimenti non avrei potuto incontrare. Se però da un lato presenta il vantaggio di ottenere "minori resistenze alla concessione dell'intervista", dall'altra parte mancando il vero e proprio contatto personale ho riscontrato più diffidenza nello rispondere ad alcune domande. Inoltre non potendo osservare il linguaggio non verbale è difficile rilevare le titubanze o le difficoltà che

difficilmente sono manifestate con un contatto telefonico (Corbetta, 1999).

Il questionario era anticipato da una breve presentazione nella quale spiegavo il mio ruolo, la mia ricerca e le modalità con cui effettuare la compilazione, inoltre chiarivo quali fossero le garanzie per la tutela della loro privacy.

Ho diviso il questionario in sei parti principali:

- dati e proprietà sociografiche (sesso, data nascita, nazionalità, domicilio e modalità accoglienza);
- percorso d'istruzione;
- vita personale (relazioni e condizione abitativa);
- condizione lavorativa (tipologia di contratto, grado di soddisfazione del lavoro, esperienze passate, etc..);
- tempo libero e relazioni amicali;
- prospettive future (ritorno paese, progetti futuri e sogni).

3. Dati proprietà sociografiche di base:

Per quanto riguarda l'analisi dei dati mi sono affidata al programma di analisi statistica SPSS 20.

Hanno risposto al questionario 51 ex minori stranieri non accompagnati, di cui 7 di genere femminile. Il campione di riferimento variava da ragazzi nati nel 1990, con percorsi di inserimento più lunghi, a nati nel 1995, con i diciotto anni appena compiuti.

La prima parte del questionario verteva quindi su quelle che sono definite da Corbetta come "domande relative a proprietà sociografiche di base"⁴⁷, intendendo con ciò tutte le informazioni riguardo a caratteristiche demografiche, che quindi sono permanenti, ma anche le informazioni relative a

⁴⁷ Corbetta P, *Op. cit.* pag. 185

comune di residenza, titolo di soggiorno, etc.. che quindi possono subire delle variazioni nel corso della vita.

Tabella 4.1: Nazionalità e Genere

		Genere		Totale
		Maschio	Femmina	
Nazionalità	Afghanistan	9	0	9
	Albania	10	2	12
	Bangladesh	6	0	6
	Egitto	1	0	1
	Kosovo	13	0	13
	Marocco	1	1	2
	Moldavia	0	1	1
	Pakistan	1	0	1
	Senegal	3	3	6
Totale		44	7	51

Le nazionalità più presenti sono tali in base al numero di contatti rilevati negli anni. La popolazione di minori bengalesi, che pure negli ultimi due anni è aumentata, risulta minore nel campionamento perché più recente (sono ancora in pochi ad aver raggiunto la maggiore età rispetto a Kosovari, Albanesi e Afghani).

Per quanto riguarda il titolo di soggiorno i minori sono suddivisibili in 5 tipologie di permessi:

- motivi per lavoro subordinato (33)
- motivi di famiglia (11)
- asilo politico (2)
- protezione sussidiaria (2)
- protezione umanitaria (3)

I permessi per asilo politico, protezione sussidiaria e umanitaria sono stati ottenuti da ragazzi di origine afghana e pakistana.

La tipologia di accoglienza ricevuta dai minori influisce sul tipo di permesso di soggiorno ottenuto alla maggiore età. Per coloro che sono stati accolti in famiglia, la possibilità di ottenere un permesso di soggiorno per motivi familiari è una valida opportunità perché permette di prorogare il permesso fino al ventunesimo anno di età.⁴⁸ Queste possibilità variano in base agli accordi con la Questura, quindi possono essere molto differenti tra regioni ma anche tra le province della stessa regione.⁴⁹

Per quanto riguarda il comune di residenza, anche se sarebbe più corretto parlare di domicilio, poiché non tutti hanno ancora acquisito la residenza, la maggiore percentuale è rimasta a Venezia (62,7%), il 13,8% risiede nei comuni limitrofi, il 17,7% in altre province venete (Padova, Treviso), infine il 6% si è trasferito in un'altra regione. A questo proposito è fondamentale aprire una parentesi sugli spostamenti dei minori stranieri non accompagnati che giungono nel nostro comune, molti di coloro che inizialmente avevo provato a contattare si sono resi irreperibili, perché spesso si sono trasferiti altrove. La nazionalità afghana in particolar modo solitamente si rende fin dal principio irreperibile. Difatti accade spesso che dopo i primi giorni trascorsi in comunità, utili a riposarsi e rifocillarsi dopo un lungo e tortuoso viaggio, i minori fuggano dai centri di accoglienza per proseguire nel loro progetto migratorio, per la maggior parte rivolto ai paesi del Nord Europa.

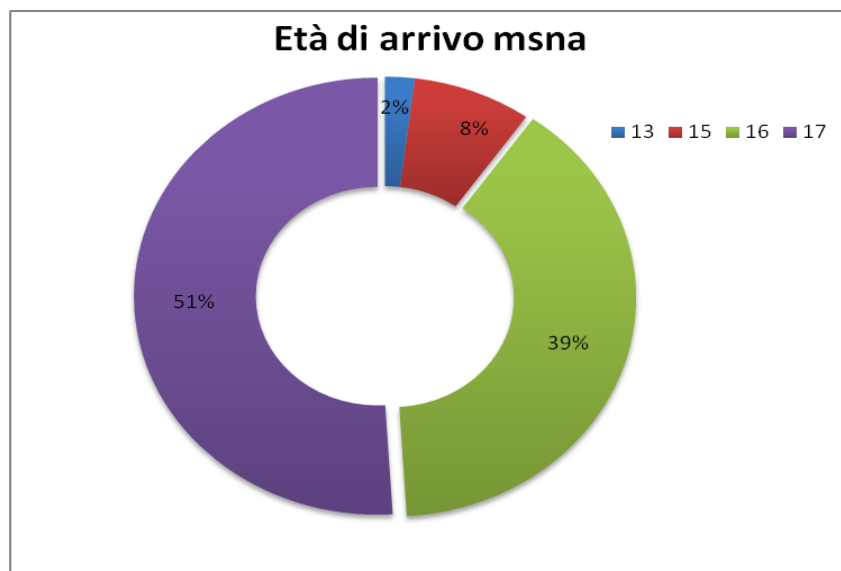
L'età di arrivo dei ragazzi è in linea con i dati a livello nazionale dell'Anci e del Comitato. Analizzando i dati risulta

⁴⁸ Il Comune di Venezia è riuscito a stipulare con la Questura il rilascio di un Permesso di Soggiorno per Motivi Familiari nel caso in cui i minori siano affidati a parenti entro il quarto grado, rinnovabile per due anni al compimento della maggiore età. Questa è una risorsa importante che apre speranze e possibilità enormi per tutti i ragazzi che hanno parenti entro il quarto grado disposti ad accoglierli.

⁴⁹ Art. 32 TU d.lgs 268/98, con riforma 129/2011

infatti che la maggior parte di loro è arrivata avendo compiuto i 17 anni, 20 ragazzi sono arrivati a 16 anni, i restanti, circa il 10%, è giunto con meno di 16 anni.

Figura 4.1: Grafico età arrivo



Fonte: rielaborazione personale

Come già anticipato la modalità di accoglienza influenza fortemente il percorso dei ragazzi. La possibilità di essere accolto in famiglia, da parenti o conoscenti, in un ambiente protetto o in una comunità ha diversi risvolti nella vita dei minori. Per la maggior parte di coloro ospitati in famiglia, il passaggio alla maggiore età, per quanto riguarda l'abitazione non è così traumatico, essi possono continuare a fare affidamento sui loro affidatari. Per quelli che invece che trascorrono il periodo, fino al raggiungimento della maggiore età, in comunità, la dimissione da un ambiente in cui si aveva la garanzia di vitto e alloggio, può diventare problematica.

Dei 51 ragazzi: 16 sono stati accolti in famiglia, altri 17 hanno trascorso un periodo in comunità e poi sono stati affidati, 8 ragazzi hanno trascorso la loro permanenza solo in

comunità, mentre per 9 a seguire il percorso in comunità c'è stato un inserimento in appartamento. Solo un soggetto, a causa di un affidamento fallito ha intrapreso i tre percorsi (famiglia, comunità, appartamento).

È importante evidenziare come la nazionalità influenzi la tipologia di accoglienza, nel caso degli afghani ad esempio, non è presente una rete di connazionali che risieda stabilmente nel Comune di Venezia. Dunque i minori non possono fare affidamento su nessun parente o conoscente, e i loro percorsi, tranne alcuni rari casi di affidi etero-familiari a italiani, si limitano a progetti d'inserimento in comunità e appartamento. Per gli albanesi e i kosovari prevalgono gli affidamenti a familiari entro il quarto grado, anche se per alcuni questo non avviene nel momento dell'arrivo in Italia, ma dopo un periodo d'inserimento in comunità.

Per quanto concerne la componente femminile, tutte le 7 ragazze in questione sono state direttamente affidate ad un familiare entro il quarto grado. Da questo si evince come per le donne non esista un vero e proprio progetto migratorio autonomo. La partenza è fortemente condizionata dai genitori, che si preoccupano fin dal principio di scegliere qualcuno, spesso molto vicino alla famiglia di origine, che si prenda cura delle figlie una volta giunte in Italia.

Dei 27 ragazzi che sono stati accolti in famiglia: 6 sono stati accolti da cugini, 6 da fratelli o sorelle, 2 da cognati, 9 da uno zio e infine 4 a etero familiari.

Un aspetto rilevante che emerge dall'analisi dei questionari e dalla conoscenza dei ragazzi è la rilevazione che molti di coloro che sono giunti come minori soli, sempre più spesso intraprendono un percorso come affidatari per i fratelli o cugini più giovani che decidono di emigrare. I fratelli maggiori, anche se non sempre condividono questa scelta, sono

spinti a farsi carico economicamente e moralmente di questi minori. I neo-maggiorenni infatti tengono particolarmente a questo ruolo, anche se questo costa loro numerose difficoltà legate a problematiche economiche ma anche morali, per il gravoso carico di responsabilità. Questi, infatti, seppur con un bagaglio emotivo che può averli resi più maturi, presentano fragilità e vulnerabilità legate sia all'età, sia allo sradicamento dall'ambiente familiare e sociale. Ovviamente in questo caso la questione si discosta da quelli che sono comunemente definiti minori stranieri non accompagnati, poiché questi vengono per un vero e proprio progetto di ricongiungimento familiare⁵⁰. Il loro percorso, seppur tutelato dalla prospettiva di affidamento, presenta molteplici vantaggi ma anche difficoltà. La conoscenza pregressa del ragazzo candidato a affidatario permette agli operatori di valutarne preventivamente le risorse e le necessità, attuando un progetto mirato. D'altro canto, il raggiungimento della maggiore età non comporta il superamento immediato di difficoltà d'inserimento, lavorative ed economiche. Dunque i neo maggiorenni si trovano spesso sovrastati da un carico di responsabilità non sempre idoneo alle loro possibilità e se non correttamente accompagnati in questo percorso, quella che nasce come possibilità per i minori stranieri può rivelarsi un vero e proprio ostacolo.

Le tempistiche di accoglienza in comunità variano in base al progetto migratorio del ragazzo, infatti, se egli riesce a trovare un parente o un connazionale che si renda disponibile ad accoglierlo, le pratiche per l'affidamento sono attuate celermente dagli operatori. Dai dati rilevati la maggior parte di coloro che sono stati accolti in comunità ha trascorso almeno un periodo di 6 o 12 mesi. Solitamente coloro che

⁵⁰ Vedi Art.29 Testo unico sull'immigrazione. Legge ricongiungimento familiare

trascorrono periodi più brevi sono quelli che poi riescono ad essere affidati, quindi il tempo in comunità varia in base alla ricerca di disponibilità di parenti e di implementazione formale dell'affido.

La media per i 35 ragazzi che sono stati accolti in comunità è quindi di 10,8 mesi, partendo da un minimo di 1 mese ad un massimo di due anni.

Questa parte del questionario si conclude con una domanda sul grado di soddisfacimento per affido familiare, accoglienza in comunità, accoglienza in appartamento e ruolo del servizio. Dai dati si evince come quasi tutti i ragazzi si ritengano abbastanza soddisfatti dal percorso di accoglienza intrapreso.

Tabella 4.2: Soddisfazione accoglienza in famiglia

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida
Validi	Molto soddisfatto	22	43,1	71,0
	Abbastanza soddisfatto	6	11,8	19,4
	Poco soddisfatto	2	3,9	6,5
	Per niente soddisfatto	1	2,0	3,2
	Totale	31	60,8	100,0
Mancanti	Mancante di sistema *	20	39,2	
Totale		51	100,0	

* In 17 su 20 non hanno risposto perché sono stati accolti solo in comunità.

Tabella 4.3: Soddisfazione comunità

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida
Validi	Molto soddisfatto	15	29,4	42,9
	Abbastanza soddisfatto	15	29,4	42,9
	Poco soddisfatto	4	7,8	11,4
	Per niente soddisfatto	1	2,0	2,9
	Totale	35	68,6	100,0
Mancanti	Mancante di sistema*	16	31,4	
Totale		51	100,0	

* I 16 ragazzi non sono mai stati accolti in comunità.

Tabella 4.4: Soddisfazione servizio

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida
Validi	Molto soddisfatto	31	60,8	68,9
	Abbastanza soddisfatto	10	19,6	22,2
	Poco soddisfatto	3	5,9	6,7
	Per niente soddisfatto	1	2,0	2,2
	Totale	45	88,2	100,0
Mancanti	Mancante di sistema	6	11,8	
Totale		51	100,0	

Per quanto concerne la soddisfazione sull'inserimento in appartamento, hanno risposto alla domanda solo 5 ragazzi su 10. Nel complesso le risposte sono positive anche se è da sottolineare come la possibilità di effettuare questa esperienza è minima. Solo 10 su 51 hanno potuto risiedere negli appartamenti poiché i posti disponibili negli appartamenti erano solo 16⁵¹, ciò esclude molti da ciò che può considerarsi l'unica prassi che cerca di guardare al futuro di quei neomaggiorenni che non sono stati affidati. Infatti, gli appartamenti possono essere un valido banco di prova per il critico passaggio alla maggiore età, portando in maniera graduale i ragazzi all'autonomia.

4. Percorso di istruzione

Il percorso di studi influenza fortemente le dinamiche del progetto migratorio dei giovani. Il titolo di studio inoltre, delinea anche il percorso fatto dai ragazzi, chi ha raggiunto solo la terza media e ha intrapreso un percorso lavorativo e chi invece ha proseguito gli studi iscrivendosi ad un istituto medio superiore. Proprio per l'influenza che l'istruzione

⁵¹ Dal 2013, è stato aperto un nuovo appartamento che offre altri 8 posti letto. La prassi vuole che l'inserimento in appartamento sia fatto per un periodo di almeno tre mesi.

ricopre in percorsi come questo ho ritenuto fondamentale cercare di capire che tipo di studi i ragazzi avevano conseguito prima della partenza. Durante la somministrazione del questionario però ho rilevato come la suddivisione scolastica da me riportata non rispecchiasse la divisione di tutti i paesi da cui provenivano gli intervistati. Per questo ho aggiunto tra i titoli di studio, poiché alcuni l'hanno esplicitata, la *scuola coranica*⁵².

Per quanto riguarda i percorsi d'istruzione sostenuti in Italia, il 78,4% dichiara di aver conseguito il diploma medio inferiore, l'11% non ha conseguito alcun titolo, mentre circa l'8% ha conseguito un diploma di scuola superiore. Di coloro che hanno conseguito il titolo di terza media 19 si sono iscritti ad un istituto medio superiore, di questi 6 sono di sesso femminile. Le scelte maggioritarie ricadono in istituti alberghieri o tecnici e di formazione professionale. Di questi il 17,6% si è fermato alla frequentazione del primo anno, circa il 10% al secondo anno e solo il 6% ha proseguito fino al quinto anno. L'inserimento scolastico non sempre è accettato in maniera positiva dai ragazzi, poiché:

Andare a scuola spesso significa mettere in discussione tutto il progetto migratorio: finire sui banchi a studiare è ben lontano dall'andare a lavorare per guadagnare un po' di soldi (Salimbeni, 2011:94).

I percorsi di studio terminati nei paesi di origine, sono stati suddivisi, seppure con le già anticipate difficoltà e diversità, in titoli equiparabili a quelli del sistema scolastico nazionale.

⁵² Sistema parallelo alla scuola pubblica elementare, fornita da istituzioni religiose islamiche.

Tabella 4.6: Titolo studio paese d'origine

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida
Validi	Nessuno	4	7,8	8,0
	Licenza elementare	8	15,7	16,0
	Licenza media inferiore	23	45,1	46,0
	Licenza media superiore	11	21,6	22,0
	Licenza coranica	4	7,8	8,0
	Totale	50	98,0	100,0
Mancanti	Mancante di sistema	1	2,0	
Totale		51	100,0	

Risulta evidente come la parte maggioritaria dichiara di aver conseguito la licenza media inferiore, a cui è conseguita la scelta dell'emigrazione.

Per molti di coloro che non hanno intrapreso un corso di studi prolungato negli anni, poiché spesso, dopo il conseguimento del titolo di terza media, l'iscrizione ad un istituto superiore risultava troppo impegnativa, sono stati avviati degli stage o corsi professionalizzanti. Questi percorsi sono fondamentali sia per avvicinarsi alle aspettative dei ragazzi, sia per far loro apprendere una professione che potrà essere spendibile nella ricerca del lavoro. Il 60% dei ragazzi ha infatti, effettuato un corso, solitamente nel campo della ristorazione come barista, cameriere o pizzaiolo, una parte molto limitata invece ha effettuato corsi come elettricista, meccanico o idraulico.

L'ultima domanda riguardante il percorso formativo consiste in un giudizio sulla loro padronanza della lingua italiana. Il 62,7% dichiara di parlare "abbastanza bene" l'italiano, il 35,3% "molto bene", il 2% "poco". Nessuno dichiara di non sapere parlare "per niente bene".

Tabella 4.7: Tavola di contingenza Titolo studio Italia *
Parli bene italiano?

		Parli bene italiano?			Totale
		Molto bene	Abbastanza bene	Poco	
Titolo studio Italia	Nessuno	3	3	0	6
	Licenza elementare	1	0	0	1
	Licenza media inferiore	11	28	1	40
	Licenza media superiore	3	1	0	4
Totale		18	32	1	51

5. Vita personale

Gli aspetti da me indagati per quanto concerne la vita personale dei ragazzi sono approfonditi attraverso le risposte a diverse tematiche. Fondamentali sono le componenti legate al matrimonio e alla presenza di figli, a relazioni amorose e convivenze.

La giovane età ovviamente influisce sulla percentuale di ragazzi che si sono sposati e hanno avuto prole che di fatti sono esigue: una sola ragazza si è sposata e in due hanno avuto figli.

Le relazioni sentimentali dichiarate dai ragazzi sono in buona percentuale con partner italiani, o con una persona dello stesso paese di origine, solo in due casi il paese è differente da quello di origine o dall'Italia.

L'ultima parte relativa alla vita personale è inerente alla condizione abitativa. Il passaggio alla maggiore età comporta per molti il trasferimento, sia per quanto riguarda coloro che sono stati accolti in comunità, sia per coloro che, pur abitando presso un parente, al compimento dei 18 anni sono spinti a cercarsi una propria abitazione.

Tabella 4.8: Convivenza

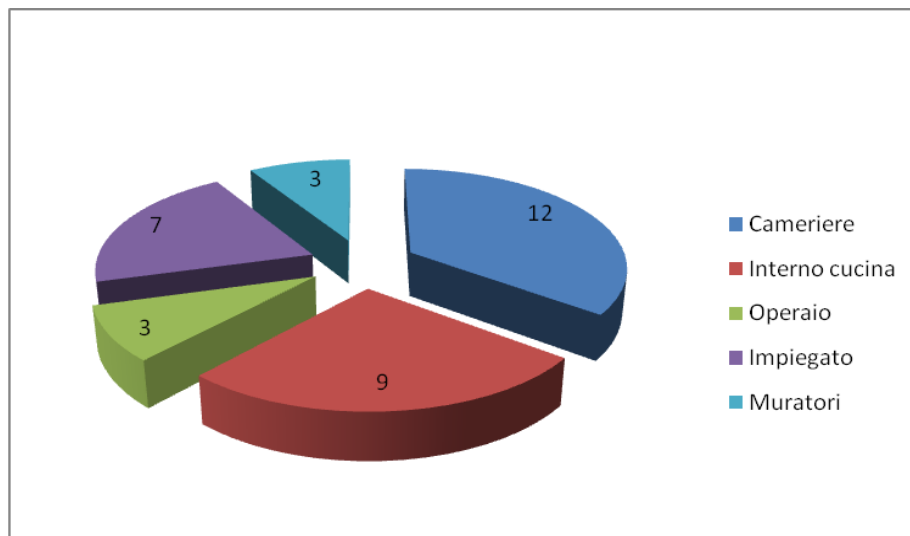
	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida
Familiari d'origine	9	17,6	17,6
Familiari affidatari	20	39,2	39,2
Amici	14	27,5	27,5
Validi Partner	2	3,9	3,9
Solo	5	9,8	9,8
Casa accoglienza	1	2,0	2,0
Totale	51	100,0	100,0

Come già anticipato, su 33 ragazzi che sono stati accolti in famiglia, 20 continuano a convivere con gli affidatari. Per molti si presenta la possibilità di dividere le spese per un appartamento con amici, gli stessi con cui spesso si è condiviso il percorso migratorio, o gli stessi conosciuti in comunità. Nessun soggetto si è dichiarato proprietario di casa, il contratto d'affitto e le spese vengono divise con i conviventi, anche se il 10% circa degli intervistati dichiara di vivere solo.

6. Condizione lavorativa

Il lavoro è elemento fondamentale per tutti quei minori stranieri che raggiunta la maggiore età non possono contare su un permesso per motivi familiari o sul permesso per protezione internazionale. Il 66,7% dei ragazzi dichiara di lavorare, mentre il restante 33,3%, ha perso il lavoro o non è ancora riuscito a trovare un posto fisso. Per quanto concerne la tipologia di lavoro 21 ragazzi su 34 sono impiegati in servizi di ristorazione in particolare come cameriere o interno cucina. I restanti 13 sono assunti come operai, muratori, o infine come impiegati in attività commerciali.

Tabella 4.9: Tipologia lavoro



Fonte: rielaborazione dati personale

Il contratto è per la maggior parte di loro a tempo determinato, solitamente viene loro rinnovato di sei mesi in sei mesi, o sono assunti come apprendisti.

Tabella 4.10: Tipologia contratto

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida
Validi	Lavoro in nero	1	2,0	2,9
	Tempo determinato	21	41,2	61,8
	Tempo indeterminato	10	19,6	29,4
	Lavoro a chiamata	2	3,9	5,9
	Totale	34	66,7	100,0
Non lavorano		17	33,3	
Totale		51	100,0	

Il lavoro a tempo determinato quindi risulta fonte di molte preoccupazioni per i ragazzi che dipendono dal contratto di lavoro per il rinnovo del permesso di soggiorno. Seppure si tratti di un campionamento non statisticamente rappresentativo, lascia piacevolmente stupiti il numero di contratti a tempo indeterminato. A 10 ragazzi su 34, è garantita questa tipologia di contratto, e ciò può considerarsi una vera e propria fortuna data la giovane età e

i tempi attuali caratterizzati da un forte precariato lavorativo. Anche la presenza di un solo ragazzo che dichiara di lavorare irregolarmente è da considerarsi un fattore positivo.

Il lavoro, fondamentale per il raggiungimento di un'autonomia economica, e necessario per l'invio di sostentamenti ai familiari nel paese di origine, non sempre risponde alle aspettative e ai sogni dei ragazzi. La necessità di ottenere uno stipendio, anche se minimo, li obbliga spesso ad accontentarsi, accettando condizioni precarie e poco gratificanti.

Tabella 4.11: Sei soddisfatto del tuo lavoro?

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida
Validi	Molto	19	37,3	55,9
	Abbastanza	9	17,6	26,5
	Poco	4	7,8	11,8
	Per niente	2	3,9	5,9
	Totale	34	66,7	100,0
Mancanti	Mancante di sistema*	17	33,3	
Totale		51	100,0	

* In 17 sono attualmente disoccupati

E' necessario sottolineare come coloro che si ritengono molto soddisfatti sono complessivamente quelli che si ritengono fortunati poiché possono contare su di un contratto a tempo indeterminato.

Alla domanda sulla possibilità di scegliere un lavoro, le risposte sono state molto varie. Complessivamente la maggior parte di coloro che hanno risposto, predilige un lavoro nella ristorazione (22 su 44), solo 2 vorrebbero continuare a studiare, i restanti variano tra lavori impiegatizi a sogni

più ambiziosi come quello di diventare calciatore, attore, o fotografo.

Complessivamente 41 su 51 hanno già avuto esperienze lavorative pregresse, anch'esse possono essere catalogate in: lavoro nella ambito della ristorazione, lavoro come operaio, più esperienze.

Tabella 4.12: Esperienze lavorative pregresse

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida
Validi	Ristorazione	20	39,2	48,8
	Operaio	9	17,6	22,0
	Più settori	10	19,6	24,4
	Altro	2	3,9	4,9
	Totale	41	80,4	100,0
Mancanti	Nessuna esperienza	10	19,6	
Totale		51	100,0	

7. Tempo libero e relazioni amicali

Anche se la maggior parte dei ragazzi conduce una vita dedicata a impegni lavorativi, con forti responsabilità verso i familiari a casa, è importante ricordare che anche se maggiorenni, e quindi formalmente maturi, continuano a mantenere bisogni e interessi tipici di quell'età. Proprio per questo mi è interessato approfondire questo aspetto della loro vita, legato alle attività e relazioni coltivate nel loro tempo libero. Da queste possibilità e dalle frequentazioni dipende parte del loro percorso d'inserimento e di integrazione. A questo proposito tra le attività predilette dai ragazzi ci sono: fare sport, ascoltare la musica, andare a ballare, guardare la televisione, leggere. Queste attività, comuni a tutti i ragazzi, permettono loro di attuare nuove conoscenze e soprattutto di alleviare la responsabilità per quello che viene definito da Taliani e Vacchino (2006) come

una forma di "investimento" della famiglia. Attraverso attività ludico-ricreative, infatti, i ragazzi riescono a riappropriarsi della loro età, dimenticando in quei momenti di svago, le responsabilità e difficoltà che li hanno spinti a migrare.

Il tempo libero è trascorso prevalentemente con amici, che solitamente, specie per coloro che non sono stati affidati a parenti, diventano la loro vera e propria famiglia.

Tabella 4.13: Con chi trascorri il tempo libero?

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida
Amici	39	76,5	76,5
Partner	3	5,9	5,9
Validi Amici e partner	3	5,9	5,9
Altro	6	11,8	11,8
Totale	51	100,0	100,0

Da quanto riferito da più della metà dei ragazzi, le amicizie e le frequentazioni attuali sono quelle instaurate che nel periodo passato da minori a scuola, in comunità, o al servizio.

8. Prospettive passate e future

Una delle parti più interessanti a mio avviso, è quella inerente le prospettive future dei ragazzi. Le ultime domande del questionario si sono concentrate proprio per questo sui sogni e desideri dei ragazzi. Sono giunta all'analisi delle prospettive future partendo dai rapporti con la famiglia e con la patria, quindi documentando sulla frequenza dei viaggi di ritorno nel loro paese.

Tabella 4.14: Sei mai tornato nel tuo paese d'origine?

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida
Mai	19	37,3	37,3
Una volta	11	21,6	21,6
Validi Qualche volta	14	27,5	27,5
Spesso	7	13,7	13,7
Totale	51	100,0	100,0

Il 62,8% ha fatto ritorno nel paese di origine, di questi solo il 13,7% è tornato spesso.⁵³

Tabella 4.15: Tavola di contingenza Nazionalità * Sei mai tornato nel tuo paese d'origine?

		Sei mai tornato nel tuo paese d'origine?				Totale
		Mai	Una volta	Qualche volta	Spesso	
Nazionalità	Afghanistan	8	1	0	0	9
	Albania	1	2	7	2	12
	Bangladesh	5	0	1	0	6
	Egitto	0	1	0	0	1
	Kosovo	1	3	5	4	13
	Marocco	0	0	1	1	2
	Moldavia	0	1	0	0	1
	Pakistan	1	0	0	0	1
	Senegal	3	3	0	0	6
Totale		19	11	14	7	51

Le possibilità di ritornare nel paese di origine in visita alla famiglia, variano naturalmente anche in base alla nazionalità. Coloro che provengono da paesi più lontani difficilmente sono riusciti a tornare dai loro familiari in visita. Come si può osservare dalla tabella 4.15, la maggior parte dei ragazzi provenienti da Afghanistan e Bangladesh, non ha mai fatto ritorno al paese. Coloro che invece provengono da

⁵³ Con spesso faccio riferimento a 1 o 2 volte l'anno.

Kosovo e Albania hanno più possibilità di tornare, sia per i costi del viaggio contenuti sia perché sono paesi facilmente raggiungibili in termini di distanza.

I desideri dei ragazzi sono complessivamente legati alla scelta di vivere in Italia: la vita che conducono è ritenuta nell'insieme soddisfacente, nonostante le aspettative prima della partenza in parte siano state disattese.

Questa scelta ovviamente rispecchia la situazione attuale, in molti non negano la voglia di tornare nel proprio paese raggiunta una certa età. Solo 4 ragazzi, preferirebbero tornare immediatamente nel paese di origine, e 3 non sanno rispondere.

Complessivamente la soddisfazione riscontrata nella vita condotta in Italia, può considerarsi buona. Il 60,8% si dichiara molto felice, il 33,3% abbastanza felice e solo il 2% si dichiara per niente felice.

Tabella 4.16: Sei felice di vivere in Italia?

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida
Molto felice	31	60,8	60,8
Abbastanza felice	17	33,3	33,3
Validi Poco felice	2	3,9	3,9
Per niente felice	1	2,0	2,0
Totale	51	100,0	100,0

Le motivazioni per cui i ragazzi si ritengono soddisfatti di vivere in Italia, si possono ricondurre a tre tipologie: la maggioranza dichiara di apprezzare le persone, la cultura e l'Italia in genere, un'alta percentuale è anche di coloro che apprezzano particolarmente le possibilità lavorative, infine ci sono i ragazzi che affermano di avere più possibilità in genere in Italia.

Le motivazioni invece sostenute per un ritorno al proprio paese, anche se immaginato nel futuro, sono legate sostanzialmente alla nostalgia per la propria famiglia e per il proprio paese in genere e alle numerose difficoltà lavorative incontrate durante il periodo trascorso in Italia.

Tra i paesi proposti dai ragazzi come possibile alternativa all'Italia, o che si spera di raggiungere quando ne si avrà la possibilità, i più comuni sono quelli europei. Al primo posto come preferenza si classifica la Germania, seguita da Usa, Regno Unito, Norvegia e Svizzera.⁵⁴

Il 77% dei ragazzi dichiara di avere incontrato alcune difficoltà nel loro percorso in Italia, queste sono riconducibili complessivamente alla ricerca del lavoro (quasi il 60%). A questa si sommano anche se in minor percentuale le difficoltà legate alla ricerca di casa o a episodi di razzismo, infine in minima parte quelle legate a pratiche burocratiche per i documenti di soggiorno⁵⁵.

La parte quantitativa della mia ricerca si conclude con la domanda semi aperta: "Quali sono i tuoi progetti per il futuro?", proprio per approfondire questa tematica ho effettuato la parte di interviste qualitative. Le risposte sui progetti per il futuro sono molto varie, ho cercato per poter analizzarle in maniera sistematica di codificarle in categorie. La principale preferenza è quella di un "lavoro stabile", spesso con questo si fa riferimento alla creazione di un'attività propria (alberghi, bar, fabbriche) sia in Italia che nel paese di origine. Inoltre anche se tutti molto giovani, molti hanno manifestato il desiderio di "farsi una

⁵⁴ A questo proposito sono venuta a conoscenza che il primo ragazzo che ha compilato il questionario, e che aveva scelto gli Stati Uniti come alternativa all'Italia, è riuscito a trasferirvisi in questi mesi.

⁵⁵ Come già anticipato, i ragazzi spesso continuano a fare riferimento agli operatori che li hanno presi in carico da minorenni, per difficoltà e dubbi sulle procedure burocratiche.

famiglia e comprare casa". I sogni più ambiziosi per i ragazzi continuano a essere quelli legati a pratiche sportive, difatti è emerso in maniera ricorrente il sogno di diventare dei "grandi calciatori". La questione dei progetti futuri sarà sviluppata con maggior attenzione nella parte qualitativa della ricerca.

Capitolo 4: La ricerca - parte qualitativa

1. Metodologia della ricerca: le video interviste

Ho scelto lo strumento della video intervista perché ho ritenuto fosse un mezzo adatto a raccogliere le storie dei ragazzi. Infatti potendo osservare in un secondo momento i video sono riuscita a cogliere ciò che si nasconde dietro sguardi e gesti, elementi ricchi di significato. Lo strumento dell'intervista mi è stato utile a quella che viene definita da Cardano come "specificazione delle domande cognitive"⁵⁶, nel caso in cui questa si accompagni ad una indagine di tipo quantitativo.

Le difficoltà inerenti a questo strumento sono quelle legate all'imbarazzo di essere ripresi, ma dopo un'iniziale titubanza quasi tutti i ragazzi si sono resi disponibili e devo ammettere, con mia sorpresa, "quasi divertiti" da questa esperienza. Alcuni ragazzi non hanno accettato di essere filmati, nonostante tutte le rassicurazioni del caso e la firma di una liberatoria sulla privacy.

La video-intervista si è rivelata uno strumento più impegnativo da gestire, perché i ragazzi dovevano presentarsi di persona al servizio, riducendo così il numero di persone disponibili. Gli spunti e le testimonianze dei ragazzi si sono comunque rilevate valide e, la conoscenza più approfondita e libera dei racconti dei ragazzi, mi ha permesso di completare la panoramica di questo fenomeno, abordando le tematiche non pienamente sviluppate nel questionario.

In questa forma d'intervista è fondamentale sottolineare l'asimmetria tra i due soggetti conversanti, poiché è l'intervistatore a scegliere gli obiettivi della sua ricerca scegliendo le domande da porre (Cardano, 2003). Per quanto

⁵⁶Cardano, 2003, pag.77

concerne la parte qualitativa della ricerca i manuali usano suddividere le tipologie di interviste in: "intervista guidata" e "intervista libera". Queste si differenziano in base al loro grado di standardizzazione, quindi a quanto la conversazione tra i due soggetti risulti libera (Corbetta, 1999). La tipologia da me prediletta è stata quella dell'intervista guidata, poiché ho stilato una serie di domande da porre all'interlocutore, con una forma e un ordine non rigido, infatti secondo Cardano:

Nell'intervista guidata l'intervistatore conduce la conversazione seguendo una traccia che raccoglie un insieme di temi, talvolta un insieme di domande, disposti in un ordine dato che scandisce, guida, il percorso cognitivo dell'intervistato. La traccia svolge una funzione assimilabile a quella del canovaccio nella commedia dell'arte: suggerisce all'intervistatore i temi da trattare, la formulazione linguistica più appropriata, ma lascia a quest'ultimo la facoltà di sviluppare questo o quel tema in ragione del profilo dell'interlocutore e dell'andamento delle interviste già concluse (Cardano, 2003:74).

Questa tipologia di interviste mi ha permesso dunque, in base al soggetto che mi trovavo di fronte, di dare un taglio diverso, modificando la forma delle domande per coloro che arrivati da meno tempo in Italia mostravano alcune difficoltà di comprensione della lingua.

Ho scelto gli intervistati secondo il consiglio degli operatori, quindi secondo il parere dei cosiddetti "testimoni qualificati", cioè di coloro che anche se non direttamente appartenenti ai soggetti di interesse, conoscono approfonditamente la popolazione in oggetto (Cardano, 2003). Ovviamente la collaborazione e la disponibilità degli stessi ragazzi si è resa fondamentale per la scelta della tipologia e quantità di interviste.

La possibilità di intervistare alcuni tra coloro che avevano già compilato il questionario mi ha permesso di instaurare con loro un rapporto di fiducia e un grado di familiarità tale da rendere la conversazione più fluida. Inoltre la mia presenza al servizio "Terre di Mezzo" da diversi mesi ha influito positivamente a mio avviso sulla possibilità di incontrare alcuni ragazzi, che avendomi conosciuto precedentemente, si sono resi subito disponibili e incuriositi nell'affrontare questo tipo di esperienza. Il primo contatto con la richiesta di partecipazione è avvenuto essenzialmente faccia a faccia, o in alcuni casi tramite una telefonata. In primis dunque ho provveduto a spiegare gli intenti della ricerca, introducendo la tematica delle domande e rassicurandoli sulla natura del colloquio e sul rispetto dell'anonimato. Quest'ultima parte non ha suscitato grandi preoccupazioni nei ragazzi, i quali si sono dimostrati solo preoccupati all'idea che il loro video fosse visto da altri amici o riportato sui social network come "Facebook". Seppure inizialmente la presenza della telecamera ha inibito la conversazione, dopo pochi minuti tutti i ragazzi si sono dimenticati di questo aspetto e le conversazioni si sono svolte in maniera abbastanza naturale.

2. Definizione delle domande e degli intervistati

Per quanto concerne la stesura delle domande ho cercato di lasciare molto spazio all'intervistato, prediligendo domande concise che permettessero all'intervistato di raccontarsi, cercando di evitare di raggiungere risposte dicotomiche. Secondo Corbetta infatti:

Fermo restando che il compito dell'intervistatore è quello di impostare i temi della conversazione, resta il fatto che la voce sovrastante deve essere quella dell'intervistato (Corbetta, 1999: 407).

Non sempre questa modalità è stata utile, poiché coloro che non posseggono una padronanza della lingua italiana sufficiente si sono trovati un po' in difficoltà nel dover rispondere a domande così aperte, in questi casi ho cercato di accompagnarli nell'esplicitazione di alcune frasi, con domande più precise.

Si sono rilevate fondamentali per la conduzione dell'intervista quelle che nella letteratura sono definite "domande-sonda", le quali fungono da stimolo e incoraggiamento per l'intervistato. Le modalità più comuni presentate da Corbetta (1999) e da me utilizzate sono state:

- *ripetizione della domanda*: riformulazione della domanda con altri termini, per sottolineare alcuni aspetti di interesse;
- *incoraggiamento*: espressione d'interesse con parole o utilizzo del linguaggio non verbale, volti a incoraggiare l'intervistato nella prosecuzione del suo discorso.
- *pausa*: lasciare passare qualche secondo di silenzio si è reso particolarmente utile per permettere ai ragazzi di formulare un pensiero che fosse facilmente esprimibile in italiano.
- *richiesta di approfondimento*: richiesta di esplicitare o approfondire concetti ritenuti poco chiari e di interesse al fine della ricerca.

La stesura delle domande è avvenuta seguendo diversi filoni tematici legati a: viaggio, famiglia, accoglienza in Italia, lavoro, network relazionale, modalità di regolarizzazione e progetti futuri.

3. Analisi delle interviste

I ragazzi intervistati sono stati undici, di età e nazionalità varie. Precisamente si tratta di tre ragazzi bengalesi, due kosovari, quattro albanesi, uno senegalese e un afghano.

3.1 Motivazione della migrazione

La migrazione è vista da questi ragazzi solitamente come mezzo per ottenere un lavoro, per poter migliorare le proprie condizioni di vita e quelle della famiglia rimasta nel paese di origine. L'immigrazione diventa una vera e propria "strategia per compensare l'immobilità sociale e la mancanza di risorse che si avvertono nel proprio paese".⁵⁷ L'assenza di risorse è rilevabile dalle ricorrenti espressioni: "non c'è niente", "manca lavoro", "si sta male", etc..

La famiglia condiziona profondamente la scelta migratoria, difatti quasi tutti i ragazzi dichiarano che la scelta è stata presa in comune accordo con i genitori, solo uno afferma di essere partito pur non avendo l'appoggio dei familiari.

La scelta migratoria può variare per diverse motivazioni, tra le più comuni quella che vede una vera e propria volontà di fuga da un contesto sociale ed economico che non permette sbocchi futuri. Ciò si rileva principalmente dai ragazzi provenienti da paesi dell'est Europa e dell'Africa. La precarietà economica di questi paesi spinge i ragazzi a una forma di responsabilizzazione prematura, poiché si sentono obbligati a contribuire al sostentamento della famiglia fin dalla giovane età (Bichi, 2008).

Eh.. praticamente siccome cinque anni fa era una situazione un po' difficile là.. di lavoro, di scuole, di tutte queste cose qua.. praticamente mi sono deciso di venire qua in Italia perché volevo trovare un lavoro, essere un po' più

⁵⁷ Taliani, Vacchino, 2006, pag.169

tranquillo e volevo andare avanti con i miei discorsi.. lavorativi.. professionalità..queste cose.

(S., 21 anni, Kosovo)

Arrivare qua e trovare qualcosa migliore di là..trovare lavoro e robe qua.. perché erano tante robe, nel senso.. non c'è lavoro, non avevo niente.. per fare la mia vita e nel senso per provare a vedere se ce la facevo a fare qualcosa nella vita

(E., 21 anni, Albania)

Sì io sono venuto qui in Italia per cercare un futuro, un lavoro, avere un po' di soldi da mettere da parte, poi tornare e stare in Senegal per sempre

(M., 20 anni, Senegal)

Una vita migliore, un lavoro come ce l'ho, una vita come ce l'ho, tutto apposto, quello che ho voluto ho.

(E., 20 anni, Albania)

Al desiderio di fuga da un contesto socioeconomico limitato si somma spesso la volontà, più idealizzata, di mettersi alla prova, in un paese, non sempre troppo distante, ma comunque lontano da casa. La curiosità e il desiderio di "tentare la fortuna", sono facilmente riconducibili all'età adolescenziale (Bichi, 2008).

Niente di che solo che avevo voglia di venire a provare un'altra vita.

(E., 20 anni, Albania)

Non meno importante è la scelta migratoria dovuta a una vera e propria fuga da stati in cui la guerra e disordini sociali e politici possono diventare pericolosi, ad esempio, per quanto riguarda gli intervistati, intendo paesi come Afghanistan e Bangladesh.

Adesso la situazione è troppo brutta, perché ci sono sempre problemi politici, troppo casino, sempre sciopero, loro fanno fuoco, tanti problemi

(A. 21 anni, Bangladesh)

Complessivamente il progetto migratorio è vissuto inizialmente con molto ottimismo, poiché le aspettative di miglioramento della propria vita e di quella della famiglia sono molto alte. Al contempo però occorre non dimenticare la sofferenza alla quale questi giovani vanno incontro, soli e lontani da casa (Bichi, 2008). La migrazione allora secondo Bichi può essere definita come:

Un evento fortemente segnato dal 'pericolo', un evento che spesso rappresenta un salto nel buio, una sorta di atto disperato, attraverso il quale si tenta il tutto per tutto, e per le quali non si prevedono troppe misure di salvaguardia e di protezione, in nome di un ipotetico 'futuro migliore' per la propria famiglia di origine (Bichi, 2008: 72).

3.2 Il viaggio

Il viaggio stesso può essere considerato un evento traumatico, perché oltre alla sofferenza per la separazione dalle proprie radici, va sottolineata la difficoltà nell'affrontare un percorso rischioso, a cui non tutti riescono a sopravvivere. Molti di coloro che provengono da paesi più lontani, espongono i molti pericoli e le difficoltà incontrate, i cui risvolti più tragici sono riportati nella scomparsa di compagni di viaggio lungo il percorso.

Il viaggio varia sia per costi che per durata in base al paese di provenienza, se infatti per albanesi e kosovari si tratta di un percorso che può essere effettuato in macchina o in nave in meno di una settimana, per molti meno di un giorno, per coloro che provengono da paesi lontani come Afghanistan e Bangladesh si tratta di viaggi onerosi sia per quanto riguarda

i tempi che per quanto concerne le spese. In media i ragazzi dichiarano di aver speso tra i 2000 e i 5000 euro. Per coloro che provengono da paesi più lontani il viaggio può durare interi mesi, perché il passaggio da un paese all'altro viene spesso fatto a piedi rallentando di molto le tempistiche. I costi del viaggio sono sostenuti con prestiti da parte di parenti e amici, o nel caso dei ragazzi provenienti dal Bangladesh, solitamente si provvede a vendere i terreni di proprietà della famiglia. Le spese, devono essere risarcite il prima possibile, per questo nella maggior parte dei ragazzi emerge la volontà, quasi una vera e propria urgenza, nel cercare un lavoro con cui ripagare l'investimento fatto dalla famiglia nel paese di origine. Proprio per i costi elevati del viaggio, è evidente che il livello economico delle famiglie non è tra i più bassi, può alle volte definirsi addirittura medio-alto se proporzionato all'economia del paese di origine (Silva, 2004). L'investimento in questione è di tipo psicologico ma soprattutto economico, il senso di responsabilità che grava sui ragazzi, che si sentono per questo "obbligati al successo", crea in loro grosse difficoltà. Proprio per questo si forma

Tra l'emigrante e i suoi familiari, quel tacito accordo a non dire per primo e sul corrispettivo impegno a non credere per i secondi (Taliani, Vacchino, 2006: 172).

3.3 La scelta dell'Italia

La scelta dell'Italia come paese di emigrazione non è sempre casuale, per molti questa è dovuta alla presenza di parenti o di conoscenti che emigrati già da anni assicurano la riuscita del progetto migratorio. La comunità albanese e quella kosovara si sono stabilizzate da diversi anni nel nostro territorio, per questo la maggior parte dei ragazzi può contare sulla presenza di un parente o di un amico di famiglia per quanto concerne le pratiche di affidamento. Anche la

comunità bengalese, specie in questi ultimi anni, si sta allargando, andando a occupare in maniera sempre più rilevante piccole attività commerciali e di ristorazione.

Ci sono tanti bangladesh che abitano qui, allora se loro guadagnano bene, allora io penso anche io vado e allora anche io guadagno

(M., 19 anni, Bangladesh)

Erano tranquilli perché ero da cugini, per quello mi hanno detto 'se vuoi andare vai dai cugini, così stai più tranquillo, loro sanno meglio di te come va e ti possono spiegare come andare avanti, cosa fare'..

(E., 21 anni, Albania)

Le notizie riportate da parenti e conoscenti di ritorno al paese però non sempre sono veritiere, e le difficoltà non sempre sono esplicitate. I ragazzi intervistati, non sono i primi ad essere emigrati, hanno tutti un parente o un conoscente che ha già intrapreso la scelta migratoria. I parenti solitamente si trovano in Italia o in altri paesi europei e quasi sempre si dimostrano, ai loro occhi, felici della scelta fatta. Oltre ai racconti riportati, molti fanno riferimento a ciò che viene trasmesso in tv, anche se in realtà si tratta più di telefilm e soap opera che di notiziari. Di fatti, accanto al fattore puramente economico bisogna far riferimento anche a quello "ideativo e rappresentazionale", esaltato attraverso la pubblicità visibile nei marchi di prodotti, ma in particolar modo attraverso i mass media, il cinema e il turismo. Quelli che diventano agli occhi dei ragazzi dei veri e propri modelli stereotipati, riescono a influenzare fortemente le scelte migratorie di adolescenti. (Taliani, Vacchino, 2006)

Si è bella, è diversa dall'Albania ad esempio per Venezia che è tutto in acqua, eccetera eccetera.. va bene proviamo!
(E., 20 anni, Albania)

L'Italia è bella, c'è lavoro...è un grande paese, loro sono bravi
(A. 21 anni, Bangladesh)

Perché.. mi piaceva sempre l'Italia. Siccome in televisione mostravano che qua in Italia c'è molto turismo, c'è il lavoro, l'industria più bella e ho scelto di venire qua
(S., 21 anni, Kosovo)

Solo l'Italia mi piace.. Italia ha belle città e poi tutto, come si chiama, tutto... mi piace come si chiama.. montagna e poi altre città, fiumi.. tutto mi piace
(S., 18 anni, Bangladesh)

Purtroppo le narrazioni e le rappresentazioni ideali dell'Italia come paese ricco e prospero, che offre molte possibilità, non sono sempre reali.

Quello che vedi tv.. ti fa vedere solo le parti belle della vita, non è sempre realtà, è un'altra cosa
(N., 22 anni, Albania)

Le stesse esperienze dei parenti di ritorno in patria in vacanza possono nascondere difficoltà e precarietà. I regali e il denaro, rendono in apparenza l'emigrato come protagonista di un progetto migratorio riuscito, ma spesso capita che in realtà questo nasconda le condizioni di reale fatica, poiché si sente "bloccato" dalle "aspettative sociali e familiari" (Taliani, Vacchino, 2006).

All'inizio io vedevo i risultati, perché loro tornavano in Senegal e si fanno costruire delle case, ti portano regali, anche mia sorella portava soldi.. da lì si sa che c'è

lavoro, poi..

(M., 20 anni, Senegal)

3.4 Il lavoro

La variabile "lavoro" ritorna spesso nei discorsi dei ragazzi, sia per quanto concerne le aspettative, sia per quanto concerne le difficoltà e delusioni. Il lavoro infatti è la preoccupazione predominante per i minori stranieri non accompagnati divenuti maggiorenni, poiché risulta una componente fondamentale per l'acquisizione dei documenti.

Non lo so... se lavoro sempre, faccio qualcosa in Italia, perché quando non c'è lavoro come fai a vivere..

(A. 21 anni, Bangladesh)

Quando sono stato in Bangladesh ho detto a mio papà: 'cosa facciamo? Io voglio andare in un altro paese, voglio lavorare..'

(M., 19 anni, Bangladesh)

La precarietà lavorativa è comune in un momento storico in cui solo pochi fortunati possono far affidamento su un contratto a tempo indeterminato. Le difficoltà legate alla vera e propria sopravvivenza fisica (alla maggiore età, specie per coloro che non convivono con parenti, lo stipendio fisso diventa fondamentale per coprire spese di affitto e alimentari), si sommano a quelle psicologiche, per quanto riguarda l'idea di fallimento del progetto migratorio. Questo in particolar modo, quando l'intera famiglia rimasta nel paese di origine ha investito sul progetto migratorio del ragazzo.

Sono senza lavoro adesso da quasi un anno che non prendo qualcosa...Se non avevo qualcuno qua tornavo in mio paese...Intanto non morivo di fame, sempre trovi lavoro...sì è vero ti pagano poco ma non muori di fame, invece qua se

rimani senza lavoro che fai?

(N., 22 anni, Albania)

Io vorrei avere qualcosa in più, perché adesso son tre anni e mezzo che sono qua e non ho mai avuto lavoro fisso, per problemi di lavoro, perché senza lavoro non fai niente.. nel senso a casa non ti danno rispetto

(M., 20 anni, Senegal)

3.5 L'accoglienza a Venezia

L'accoglienza da minore straniero non accompagnato rappresenta una parte fondamentale per il futuro dei ragazzi, per il loro inserimento nella rete sociale e per l'acquisizione di autonomia al raggiungimento della maggiore età. L'esperienza vissuta dai ragazzi in comunità si è dimostrata complessivamente positiva, seppur segnata da difficoltà iniziali di convivenza e di comprensione.

I primi giorni come dappertutto sono un po' difficili, diciamo.. poi cominci a parlare, c'è tutto quanto

(Z., 19 anni, Kosovo)

Benissimo, secondo me meglio quando ero io in comunità che dai cugini, dai papà che dai fratelli e da tutto. Là avevi tutto, da mangiare 24 ore su 24, uscire 24 ore su 24, cioè non ti mancava niente. Solo c'era il problema che avevi altra gente di m.. che vivevi in comunità assieme, però il comune non può portare solo gente bella

(E., 20 anni, Albania)

Il rapporto con gli operatori sia del servizio che della comunità si dimostrano fondamentali anche dopo il raggiungimento della maggiore età e dopo le dimissioni dalla comunità, poiché per molti gli operatori continuano ad essere figure di riferimento e di sostegno nel caso di bisogno.

La prima volta ero un po' spaventato sai..non avevo tipo fiducia, che ne so io.. dopo erano persone che ti aprivano il cuore così.. sinceri sembravano..adesso li conosco bene no? La prima volta avevo un po' così..sempre quando vedi la prima persona che non conosci bene il posto, non sai a chi chiedere, bo..

(N., 22 anni, Albania)

Quando io arrivo qua quasi piango.. perché loro sono bravi come mamma e papà, loro ti domandano sempre come è andata, se vai a scuola, quando hai problemi..

(A. 21 anni, Bangladesh)

Molti ragazzi hanno dichiarato di aver considerato al tempo, "da giovani", molto restrittive le regole della comunità o del servizio, ma di aver capito poi con il tempo l'utilità di queste modalità. Queste regole, infatti, sono fondamentali per normalizzare la quotidianità dei ragazzi, poiché creano un:

Contesto ideale per compiere i primi tentativi di affidarsi all'altro - sia coetaneo, sia educatore - dopo una lunga stagione di fuga e diffidenza (Bichi, 2008: 80)

Gli operatori in qualche modo vanno quindi ad occupare quel ruolo di protezione e sostegno che è fondamentale nel passaggio da infanzia a "età adulta" (Bichi,2008).

E' che io dovevo essere, dovevo diventare migliore, non loro.. perché noi giovani, noi stranieri, cioè io.. parlo per me.. che abbiamo un po' la testa.. pensiamo di essere chissà chi e invece non siamo nessuno

(E., 20 anni, Albania)

La comunità allora diventa un luogo di centrale importanza per coloro che non hanno intrapreso un percorso di affidamento. Infatti, oltre al ruolo degli operatori, sono molto importanti anche i legami stretti tra coetanei. La maggior parte degli

intervistati dichiara di avere poche amicizie, ma molte conoscenze, sottolineando la difficoltà a fidarsi di persone conosciute da pochi anni in un contesto a loro estraneo. Gli amici, "quelli veri", sono rimasti in patria o sono parte della cerchia familiare, con cui spesso hanno condiviso il percorso migratorio e con cui continuano a condividere le esperienze di convivenza.

3.6 Le difficoltà

Le difficoltà più frequenti sono quelle inerenti la separazione e nostalgia per la famiglia lasciata in patria. Anche se, a dire dei ragazzi, a questa si può ovviare con i mezzi di comunicazione, al giorno d'oggi facilmente accessibili per tutti. La lunga separazione da casa, specie per coloro che non possono permettersi viaggi di ritorno frequenti, crea molti ripensamenti su quanto concerne la riuscita e la durata del viaggio migratorio.

Così lontano da mamma e papà e sorella e fratello... cinque anni non sono pochi, non è bello.. per cosa?.. Per niente
(E., 20 anni, Albania)

Una preoccupazione ricorrente è quella relativa alla regolarizzazione, quindi alla conversione del permesso di soggiorno con il passaggio alla maggiore età.⁵⁸ Le difficoltà sono quelle legate alla ricerca di un contratto di lavoro che permetta l'acquisizione del permesso di soggiorno per lavoro subordinato:

Adesso ho pensato che ho documenti in scadenza, allora spero tutto Insha'Allah, non c'è problema, alla scadenza dei documenti solo questo penso
(S., 18 anni, Bangladesh)

⁵⁸ Per quanto concerne la conversione del permesso di soggiorno si rimanda a pag.19-21

ma anche quelle di svolgimento delle pratiche burocratiche:

Perché devo andare ogni anno là, alle quattro di mattina. Perché non me li danno per sempre, che ho fatto? Tanto me li daranno lo stesso, che differenza fa se un anno o due anni.. Se faccio qualcosa di sbagliato possono anche mandarmi via, ma se non faccio niente perché non devono darmi i documenti per sempre?

(N., 22 anni, Albania)

Un'altra difficoltà ricorrente, anche se posta in maniera meno esplicita, è quella relativa al sentimento di appartenenza. Spesso l'identità dei ragazzi è come se fosse in sospeso tra il paese di origine e quello di accoglienza. Questa difficoltà è riconducibile a quello che Sayad affermava quando "l'emigrato ritorna da 'vacanziere', e anche da 'straniero', in un mondo che gli appare sempre più estraneo".⁵⁹

Quando sono andato adesso (in Kosovo) c'è un bar dove vado a bere il caffè, mi fanno: 'Ma tu da dove sei?', faccio 'Guarda che io sono nato qua..' (loro)'Non ci possiamo credere' (io) 'Ma ti giuro che sono nato qua' (loro) 'No, hai uno zio qualcosa ma non sei nato qua!', mamma mia!

(Z., 19 anni, Kosovo)

Risulta difficile per dei ragazzi adolescenti costruire la propria identità a cavallo tra due paesi e due culture differenti. Se l'ambiente nuovo frequentato dal ragazzo non gli permette elementi di comprensione, fondamentali alla costruzione della propria identità, processo già difficile per qualsiasi adolescente, il rischio di disagio è alto (Bedogni, 2004). Secondo Bedogni (2004) e Moro (2005) ci sono diverse ipotesi identitarie per i minori stranieri. La prima può essere ricondotta ad una forma di "resistenza culturale", per

⁵⁹ Sayad, 2002, pag.71

cui il ragazzo mantiene un forte legame con le radici del paese di origine, isolandosi e cercando momenti di incontro esclusivamente con appartenenti alla sua stessa comunità. Un'altra opzione è quella dell'"assimilazione", per cui il minore rifiuta completamente le proprie origini, prediligendo la cultura del paese ospitante. La situazione più frequente però nel caso dei minori stranieri è quella di "marginalità". Secondo Bedogni infatti:

Questi ragazzi sono coloro che non si sentono e di fatto non appartengono a nessuna delle due culture, ma si collocano passivamente tra entrambe, incapaci a prendere posizioni nette, a trovare un giusto equilibrio, confusi e spaesati da difficoltà più grandi di loro (Bedogni, 2004: 37)

La "doppia etnicità" è dunque considerata l'opzione ottimale per i ragazzi stranieri, poiché permette di plasmare la loro identità tra due mondi e due culture differenti. Il confronto tra le due culture non è fatto in funzione dell'esclusione dell'una o dell'altra ma è volta ad un "percorso di selezione ed adeguamento dei valori". Questa modalità riuscirebbe a permettere la creazione di una nuova identità basata sì su una diversità di valori, ma al contempo su una duplice appartenenza. Questa opzione però risulta difficilmente attuabile, poiché oltre a necessitare un forte coinvolgimento emotivo per il ragazzo deve essere attuata in una società multiculturale o quantomeno in una società priva di razzismo istituzionale (Bedogni, 2004).

La condizione psicologica del minore straniero ma anche del neomaggiorenne, può essere allora condizionata da numerosi fattori che concorrono a ciò che viene definito da Moro (2006) come "disagio identitario". Il primo riguarda la condizione di marginalità in cui spesso l'immigrato incorre in un paese in cui le prospettive di accoglienza non sono sempre presenti,

specie se non si è più soggetti minori a cui spetta una tutela. Inoltre ricorre la difficoltà legata alla "socializzazione anticipatoria", cioè quando:

Si verifica uno scarto tra le aspettative che ha l'immigrato (anche minore) e la loro realizzazione, con conseguenze anche traumatiche (Valtolina, Murazzi, 2006: 120).

La delusione per quanto conquistato in Italia, infatti, è una variabile che ricorre frequentemente nelle interviste ai ragazzi. Infine quando emigra un adolescente è costretto ad abbandonare la primaria costruzione di sé per cercarne un'altra nel paese di accoglienza, questa spesso può risultare molto distante dalla cultura riconosciuta fin ad allora, causando un vero e proprio trauma.

Interviene a questo proposito il ruolo degli operatori, attori fondamentali nell'accompagnamento all'autonomia e nella creazione di un'identità. Per i minori stranieri non accompagnati, l'assenza della famiglia, in un momento tanto critico aumenta le difficoltà dei ragazzi, consapevoli dei conflitti derivanti dall'appartenenza a due culture. Sta dunque agli operatori occupare il posto di mediazione nel momento fondamentale dell'accoglienza. Gli operatori devono diventare "il contenitore emotivo, in grado di facilitare la rielaborazione delle nuove condizioni di vita" (Valtolina, Murazzi, 2006: 122)

Tra le difficoltà esposte dai ragazzi, oltre a quelle lavorative, già emerse nella parte quantitativa della ricerca, un ragazzo riferisce di esserne stato vittima di razzismo, rilevando un diverso trattamento nell'ambiente lavorativo. Tutti gli altri non hanno riscontrato queste difficoltà, anche se la maggior parte afferma che ciò dipenda dal datore di lavoro.

Sì perché c'è gente stupida, scusa.. c'è gente ignorante che pensa sempre male.. Tipo ogni tanto sono falsi, non tutti, ma dove lavoro c'è gente che sorride quando parlo e invece quando vado via parlano con un altro e dicono schifo di te
(M., 20 anni, Senegal)

3.7 Le aspettative

Sono stata fortemente interessata dalle prime impressioni legate all'arrivo in Italia. Molti dei ragazzi hanno affrontato viaggi lunghi o comunque segnati da una forte sofferenza per la separazione dalla famiglia avvenuta in così giovane età. Per questo mi sono fatta raccontare qual è stata la prima considerazione, fatta dai ragazzi una volta raggiunta l'Italia. Per molti i primi pensieri si rifanno alle paure legate alla distanza da casa, in un paese sconosciuto, con una lingua e una cultura così distante dalla propria.

Quando sono arrivato a Venezia ho visto questi vaporetti e queste cose qua era strano per me perché in Afghanistan non c'è mare, queste cose qua non le ho viste lì e qua ci sono tante cose diverse per me..prima la lingua, la cultura..
(F., 19 anni, Afghanistan)

Prima paura perché non ci sono i miei parente e non parlo italiano, e non ci sono tanti amici e non conosciamo nessuno
(A. 21 anni, Bangladesh)

Prima sono venuto in Italia e dopo ho pensato a quando avrei preso il permesso di soggiorno, e dopo ho sentito che il lavoro non c'è, ci sono tanti problema..e poi.. spero in Dio
(S., 18 anni, Bangladesh)

Per altri si tratta di aspettative ben presto deluse:

Mah... quando sono arrivato all'inizio, siccome là si stava male, in Kosovo, praticamente si stava male..quando sono venuto qua per me era al 100% bello.. però piano piano sto

vedendo delle cose che non sono vere.. per esempio.. c'è tanto..c'è un po' di disastro tipo.. delle cose di lavoro, va beh a parte che è calato tutto il lavoro adesso.. c'è un po' di mafia, queste cose qua.. delle leggi che non sono proprio giuste che non devono essere così..

(S., 21 anni, Kosovo)

3.8. Le prospettive future

La parte che ritengo più interessante della parte qualitativa è quella relativa alle prospettive future. I ragazzi se da un lato sembrano così maturi da aver fatto una scelta migratoria in così giovane età, dall'altra dimostrano le insicurezze e i dubbi tipici di ragazzi appena maggiorenni.

I sogni sono però sono quelli teoricamente più facilmente realizzabili vale a dire quelli di costituzione di una famiglia stabile e sana.

Come tutti, più che altro girare il mondo e famiglia.. che è importante!

(S., 21 anni, Albania)

La costituzione di una famiglia propria ricorre in tutte le interviste e seppure si tratti di ragazzi neo maggiorenni, la volontà di diventare indipendenti e di condurre una vita con qualche agio economico ritorna costantemente.

Cosa vorrei..vorrei essere un presidente.. guardo la vita come mi viene, immagino una vita migliore

(S., 21 anni, Albania)

Essere indipendente.. anche avere una famiglia, sposarmi e avere una famiglia e rendere felice miei genitori anche.. io voglio che i miei genitori siano contenti di me, perché tengo tanto a loro. Qui se lavoro e ho soldi non la metà ma quasi la metà li mando a loro..non è che hanno bisogno urgente ma mi fa piacere..hai capito.. dai quando sono nato

fino adesso è merito loro

(M., 20 anni, Senegal)

"[ride] Questa parola futuro... io voglio.. adesso ho bisogno di un lavoro e dopo spero quattro, cinque anni sto in Italia e dopo devo andare in Bangladesh e poi...[ride imbarazzato].. e sposare e dopo...bambini..

(S., 18 anni, Bangladesh)

Se nella parte di ricerca quantitativa è emerso qualche sogno più ambizioso, come ad esempio quello ricorrente di diventare un calciatore affermato, da queste interviste emerge il desiderio di condurre una vita semplice, all'insegna della famiglia e del lavoro. Per alcuni la rinuncia a sogni più ambiziosi è fatta con la consapevolezza di non poter affrontare percorsi di studio troppo impegnativi sia a livello economico che di impegno pratico. La predominanza di pragmatismo, legata alla realizzazione di progetti facilmente realizzabili è evidente soprattutto nel campo lavorativo (Bichi,2008).

Qualcosa in testa ce l'ho ma non mi viene a dire, se no non si avvera se lo dici..

(N., 22 anni, Albania)

Quei sogni che avevo in Afghanistan, quelli non posso farli qua in Italia.. quando ero in Afghanistan mia mamma era insegnante e mi diceva sempre 'Tu devi fare o l'ingegnere o dottore' o queste cose qua.. ma qua in Italia è difficile sai.. li lasciamo da parte.. spero che i miei piccoli fratelli li fanno.. e stanno studiando

(F., 19 anni, Afghanistan)

Futuro penso solo che adesso ho bisogno di un lavoro e dopo... ho solo bisogno di un lavoro per il futuro

(S., 18 anni, Bangladesh)

Per quanto concerne i sogni più concreti ritorna comunemente la volontà di costruire una casa e iniziare un'attività commerciale in proprio. Questo soprattutto nella prospettiva di un ritorno, magari nella vecchiaia, nel paese di origine.

Bella questa.. non ci ho mai pensato ancora..prima o poi tutti quanti torniamo a casa nostra.. prima o poi sì
(Z., 19 anni, Kosovo)

Sono in molti i ragazzi che impegnano parte dello stipendio nella costruzione di un'abitazione per sé e per la famiglia nel paese di nascita. Il loro successo dipende dunque da quei segni tangibili di riuscita, che variano dall'acquisto di un'automobile all'avvio di un'attività commerciale (Taliani, Vacchino, 2006).

Sposato, con tre maschi, pieno di soldi, bella macchina un business e basta... in Albania
(E., 20 anni, Albania)

Tra dieci anni.. io penso.. se andrà bene così.. per dieci anni... se per dieci anni è andato bene.. io mi sposo, prendo buon lavoro, buon lavoro vuol dire negozio, così, se il mio lavoro continua.. tra dieci anni o undici, non c'è problema, prima trovo una ragazza poi prendo un negozio e poi bene.. questi due e basta.. perché la vita dipende da questi due.. una ragazza e un lavoro..basta, non serve niente altro

(M., 19 anni, Bangladesh)

E' rilevante sottolineare come spesso ricorra nei ragazzi quel sentimento definito da Sayad di "provvisorietà" (Sayad, 2002), questo dipende dalla loro posizione tra:

L'esclusione della società di accoglienza che, in gradi diversi, colpisce tutti gli immigrati e, dall'altra parte, la frattura non solo spaziale con la terra di origine (Sayad, 2002: 82)

Questo io non penso.. perché sai.. adesso è andato tutto bene e basta.. io non penso indietro e avanti..io non penso perché io penso solo presente..quello che sto facendo va bene perché adesso va bene..io non penso indietro e non penso avanti

(M., 19 anni, Bangladesh)

Tra dieci anni..non lo so domani.. bo.. chissà nella vita non si sa mai.. Tra dieci anni beh ovvio che mi sposo tra dieci anni e avrò un bambino, figlio, tutto qua.. dove.. dipende come vanno le cose..io ormai sto qua..sono passati quattro anni...passano altri dieci

(Z.,19 anni, Kosovo)

I progetti si fanno però non puoi mai sapere se torni o non torni, perché la vita non sai come viene. Se va avanti così sì, se migliora no, perché in questo momento che è l'Italia cosa fai

(E., 20 anni, Albania)

Eh.. non so come dire.. praticamente io sto qua.. ho un lavoro, ho un contratto a tempo indeterminato, adesso quando ho la carta di soggiorno, se sto bene sto qua.. magari nel futuro non si sa.. magari sono stufo o.. magari vado in Svizzera no?.. non so cosa dire.. per il momento sto bene qua e miei piaceri sono di stare qua.. però nella vita non si sa mai cosa succede

(S., 21 anni, Kosovo)

Nell'espressione "nella vita non si sa mai", che torna spesso nei discorsi dei ragazzi, emerge quel senso di "provvisorio duraturo"⁶⁰, che condiziona fortemente lo stato del ragazzo e il suo comportamento. I dubbi che ricorrono sul futuro, in particolare quelli legati alla scelta del paese in cui risiedere, non favoriscono la scelta di appartenenza. La possibilità incombente di un rientro "forzato" (dalla mancanza

⁶⁰ Sayad, 2002, pag.82

di possibilità, di lavoro, etc..), fa sì che l'esperienza incerta della migrazione favorisca una "lacerazione identitaria"⁶¹.

3.9 La valutazione del proprio percorso

In questa parte della ricerca emerge maggiormente la differenza con la parte quantitativa, se, infatti, dai questionari i ragazzi si dichiaravano per lo più "molto felici" o "abbastanza felici" di vivere in Italia, indagando più a fondo con le interviste aperte, la situazione non sembra così rosea. Seppur nessuno degli intervistati abbia dichiarato apertamente la volontà immediata di rientrare a casa, il giudizio sulla propria scelta migratoria non è sempre positivo. La possibilità di tornare a casa varia in base alle prospettive che offre il paese di arrivo e alle politiche del paese sul tema immigrazione (Valtolina, Marazzi 2006).

In quest'ultimo periodo occorre evidenziare anche come il ritorno a casa, stia diventando una opzione da valutare per molti ragazzi. Le difficoltà economiche legate a una precarietà lavorativa fondata su contratti a termine rendono ancor più dura la vita per quei ragazzi che devono fare affidamento su di un contratto lavorativo per poter rinnovare il permesso di soggiorno.

Alla domanda sul proprio percorso, valutando la scelta di aver intrapreso il progetto migratorio in Italia, le risposte sono state varie. Per coloro i cui progetti lavorativi si sono realizzati, l'idea di lasciare l'Italia è dovuta solo alla possibilità di un nuovo viaggio, per opportunità lavorative migliori.

⁶¹ Moro M., (2006), *Bambini di qui venuti da altrove. Saggio di transcultura*, Milano, Franco Angeli

Mah.. sì su qualche cosa sì, però quando penso che là in quel momento si stava male.. in Kosovo.. non c'erano le leggi, non c'era lavoro.. quando sono venuto qua e ho visto delle cose e qua si stava meglio..ho detto ciò.. sto bene qua e rimarrò qua.. però se torno indietro, magari bo.. andrei in Svizzera..

(S., 21 anni, Kosovo)

Se continua così vado via.. o vado in un altro paese tipo Inghilterra o Germania..

(N., 22 anni, Albania)

Alcuni sottolineano la volontà di stabilizzarsi in Italia, creandosi una famiglia propria e pensando ad un futuro ricongiungimento dei genitori e dei fratelli.

Sì il futuro in Italia.. sempre!

(M., 19 anni, Bangladesh)

In molti però, data la situazione di lavoro precario dichiarano le titubanze per la scelta fatta:

No, non venivo proprio. Non ne vale la pena perché tipo a me dicevano 'Prendi 1200 o 1300 euro' e allora in Albania sembrano troppi questi soldi, invece quando poi viene pagare la casa e poi luce e poi fai la spesa cosa ti rimane?..Niente!

(N., 22 anni, Albania)

Bo, non penso proprio.. perché per come adesso è la situazione, queste robe qua.. non penso proprio.. perché se vai ed è difficile trovare lavoro e fare una roba, non puoi tirare avanti.. speriamo che vanno bene fino alla fine e poi non so

(E., 21 anni, Albania)

Infine, occorre sottolineare come anche a distanza di anni il peso e la sofferenza per la separazione dalla famiglia

continui a presentarsi. Infatti, anche se le aspettative lavorative si sono realizzate, i dubbi su quanto si è lasciato alle spalle sono molti:

Si ciò non metto quello che ho adesso per la famiglia.. la famiglia è tutto anche se mangi pane col sale.. però quando sei giovane parti così..

(E., 20 anni, Albania)

Concludo la parte relativa alle analisi delle interviste con la citazione di un ragazzo kosovaro, da questa si può comprendere quanto il distacco dalla famiglia sia vissuto come un trauma per un adolescente, che, anche se già "adultizzato"⁶² in patria, sogna semplicemente di avere una famiglia, dalla quale non si debba mai separare.

Per i miei figli.. è presto.. avere una bella vita..stare sempre insieme, non lasciarli mai andare via, tutto qua

(Z.,19 anni, Kosovo)

⁶² Vedi Bichi, 2008, pag.176

4. Conclusioni

E' chiaro ormai da molti anni come le politiche attivate dai paesi europei per cercare di arginare i flussi migratori non riescano a fermare questo fenomeno. La "fortezza Europa" continua a costruire muri e barriere che incentivano forme alternative di immigrazione. Purtroppo sembra che debbano accadere tragedie, come quella più recente di Lampedusa, per far sì che si parli dell'inefficacia e inappropriatezza della nostra legislazione. Questa non garantisce la tutela dei diritti umani basilari, come quello di libertà di movimento delle persone, diritto a lasciare un paese per cercare di sopravvivere o per tentare un'esistenza migliore. Le norme si fanno invece restrittive, favorendo un accesso al mercato del lavoro precario e irregolare.

La presenza di minori nei processi migratori va aumentando negli anni e dovrebbe essere palese nelle società di "accoglienza", la necessità di modificare queste politiche emergenziali che incitano all'allarmismo, per trovarne di nuove orientate al sostegno e integrazione di soggetti che comunque devono essere tutelati, prima come minori e poi alla maggiore età come persone, non come stranieri. Questi servizi sono offerti in parte dagli attori del terzo settore e del volontariato, non sempre riuscendo a fronteggiare in maniera adeguata le esigenze di un numero tanto ampio di persone.

Con la mia tesi di ricerca ho cercato di approfondire le storie e le aspirazioni di neomaggiorenni giunti in Italia come minori stranieri non accompagnati. Gli aspetti più rilevanti sono quelli relativi le possibilità, le difficoltà e i sogni futuri di questi ragazzi. Arrivare in Italia da minore straniero comporta imbattersi in numerose problematiche. Se lo stato di minore, per le norme vigenti, comporta una forma di tutela da parte dei servizi sociali, il passaggio alla

maggiore età invece comporta incorrere in ulteriori problematiche.

L'accoglienza in un ambiente familiare da minori condiziona le possibilità dei ragazzi che, alla maggiore età, se hanno vissuto esclusivamente in comunità si trovano a vivere il delicato passaggio all'autonomia come evento traumatico. L'assenza di politiche e prassi rivolte a questi individui fa sì che questi diventino da un giorno all'altro soggetti invisibili, o, come ci ricorda Valtolina (2006), visibili limitatamente per il colore della loro pelle o per la loro lingua.

Le politiche rivolte ai neomaggiorenni nel nostro territorio sono pressoché assenti, l'unica possibilità, ossia l'inserimento negli appartamenti di sgancio, si rivolge a un numero limitato di soggetti, impedendo a molti di raggiungere un livello di autonomia fondamentale prima della dimissione dalla comunità. È necessario a questo proposito incentivare le possibilità di affidamento dei minori, poiché l'accoglienza in una rete familiare favorisce il benessere psicologico e sociale del minore e al contempo lo accompagna nel cammino verso l'indipendenza.

Nel Comune di Venezia solo un gruppo di volontari si occupa delle difficoltà di quei neomaggiorenni che spesso non hanno alcuna protezione familiare e possono contare esclusivamente sui rapporti instaurati nel periodo di accoglienza da minori. Proprio per questo occorre sottolineare l'importanza dei rapporti instaurati con gli operatori, con gli amici o con la rete familiare di accoglienza. Il percorso complessivo dei ragazzi intervistati rimane tra le numerose difficoltà positivo, più della metà ha un lavoro e la quasi totalità vive in una condizione abitativa adeguata.

Dalla maggioranza delle risposte ai questionari risulta prevalente la scelta di rimanere in Italia. Dalle interviste aperte invece, indagando approfonditamente la tematica, le difficoltà incontrate e la separazione dalla famiglia e dalla propria patria spinge molti ragazzi a ripensare alle scelte fatte. Anche se attualmente risulta più facile mantenere dei contatti stabili con i familiari rimasti nel paese di origine, attraverso un più agevole uso dei mezzi di comunicazione o attraverso la possibilità di effettuare viaggi più frequenti, la sofferenza per una separazione prematura dai familiari viene dichiarata apertamente dai ragazzi.

In un periodo storico come il nostro, in cui risulta difficile poter far progetti a lungo termine, a causa di una situazione economica-lavorativa precaria, per i giovani migranti arrivati in Italia si palesa la possibilità di trasferirsi nuovamente. La scelta di un altro paese europeo, o di rientrare nel proprio paese di origine è vista come un'alternativa possibile per coloro che, dopo aver tentato un periodo di prova in Italia, non sono convinti del percorso scelto. Ricorre spesso la volontà di ritornare a quello che Vacchino e Taliani (2006) indicano come il "nido vuoto": una casa costruita al paese di origine in previsione di un ritorno al tempo della vecchiaia. La permanenza nel nostro paese però non dipende esclusivamente dalle possibilità lavorative, ma anche dalle condizioni di vita più generali, legate alle difficoltà abitative e d'integrazione.

Molti dei giovani intervistati raccontano sogni "semplici", come quello di trovare un lavoro e crearsi una famiglia. La possibilità di trovare un lavoro, avere una casa propria e una famiglia, se appare secondo le nostre esperienze qualcosa di abbastanza comune e facilmente raggiungibile, (o almeno era così fino qualche tempo fa), in realtà può essere

un'aspirazione notevole se paragonata alle possibilità di questi ragazzi nei loro paesi di origine. Sono ragazzi disillusi, già consapevoli che la loro condizione economica e sociale non gli permetterà molte alternative, facendo ridimensionare notevolmente i loro desideri a scelte più razionali.

L'impressione complessiva che risulta dalle interviste è come questi ragazzi, seppure molto giovani, siano stati segnati profondamente da esperienze forti. I loro racconti, anche se caratterizzati da una modalità alle volte ingenua, pertinente alla loro età, celano elementi di forte maturità e consapevolezza da cui tutti possiamo imparare. Quella che apparentemente può sembrare una "fretta" di crescere e di diventare adulti, su cui gravano molte responsabilità, è evidente in particolar modo in coloro che decidono di iniziare un percorso come affidatari, per fratelli minori o cugini.

Questa maturità, non può però giustificare l'assenza di un percorso che si rivolga a loro in maniera continuativa. Con questo non voglio intendere che siano tutti soggetti vulnerabili, incapaci di raggiungere una loro autonomia, e che per questo debbano essere presi in carico dai servizi senza limiti di tempo, poiché con questa affermazione si sminuirebbero le molteplici risorse di cui sono possessori. Ritengo che sarebbe auspicabile rivolgersi a questi individui cercando di valutare la globalità del loro progetto migratorio, promuovendone le risorse per un'autodeterminazione del soggetto e accompagnandolo nella creazione dell'ideale "doppia etnicità", frutto di un dialogo tra la cultura di appartenenza e quella del paese ospitante.

Ringraziamenti

Nel completare questo percorso di studi tengo a ringraziare tutti coloro che mi hanno accompagnato e sostenuto in questi cinque anni di studio, mio marito, i miei genitori e mio fratello. Gli amici di sempre e quelli che da semplici compagni di studi son divenuti amici, il Progetto "Terre di Mezzo", in particolare Anna e Marika per l'impagabile aiuto. Infine tutti i ragazzi che tra sorrisi e perplessità si sono comunque prestati ad aiutarmi in questa ricerca.

Appendice

Allegato 1

Questionario

1.1 Nome: _____

1.2 Data di nascita: _____

1.3 Nazionalità: _____

1.4 Paese d'origine: _____

1.5 Tipologia titolo di soggiorno: _____

1.6 Comune di residenza/domicilio: _____

2.1 A che età sei arrivato/a in Italia? _____

2.2 Modalità di accoglienza: ☐affido familiare a.....

☐ comunità.....

☐affido eterofamiliare a.....

☐ appartamento.....

2.3 Quanto tempo hai trascorso in comunità? _____

2.4 Quanto tempo hai trascorso in appartamento? _____

2.5 Sei soddisfatto dell'accoglienza in:

- famiglia: ☐ molto soddisfatto ☐ abbastanza soddisfatto ☐ poco soddisfatto ☐ per niente soddisfatto
- comunità: ☐ molto soddisfatto ☐ abbastanza soddisfatto ☐ poco soddisfatto ☐ per niente soddisfatto
- servizio: ☐ molto soddisfatto ☐ abbastanza soddisfatto ☐ poco soddisfatto ☐ per niente soddisfatto
- appartamento: ☐ molto soddisfatto ☐ abbastanza soddisfatto ☐ poco soddisfatto ☐ per niente soddisfatto

3.1 Che titolo di studio hai in Italia?

- ☐ nessuno ☐ licenza elementare ☐ licenza media inferiore ☐ licenza media superiore
- ☐ università

3.2 Che titolo di studio avevi nel tuo paese di origine?

- ☐ nessuno ☐ licenza elementare ☐ licenza media inferiore ☐ licenza media superiore
- ☐ università

3.3 Ti sei mai iscritto ad una scuola secondaria di secondo grado (scuola superiore)? [Sì] [No]

3.4 Se sì, quale e quanti anni hai frequentato? _____

3.5 Hai fatto corsi professionalizzanti? _____

3.6 Se sì, di che tipo? _____

3.7 Parli bene l'italiano?

- ☐ molto bene ☐ abbastanza bene ☐ poco ☐ per niente

4.1 Sei sposato? [Sì] [No] Fidanzato? [Sì] [No]

4.2 Se sì con un ragazza/o di che nazionalità? _____

4.3 Hai figli? [Sì] [No]

4.4 Se sì quanti? _____

4.5 Con chi vivi attualmente? _____

4.6 Sei in affitto o proprietario di casa? ☐ Affitto ☐ Proprietario

5.1 Hai un lavoro attualmente? [Sì] [No]

5.2 Se sì, che lavoro fai? _____

5.3 Che tipo di contratto di lavoro hai? _____

5.4 Sei soddisfatto del tuo lavoro?

☐molto soddisfatto ☐abbastanza soddisfatto ☐poco soddisfatto ☐per niente
soddisfatto

5.5 Se non stai lavorando cosa ti piacerebbe fare ? _____

5.6 Quali esperienze lavorative hai fatto sino ad ora? _____

6.1 Cosa ti piace fare nel tuo tempo libero? (puoi scegliere più risposte)

☐leggere ☐sport..... ☐guardare la tv ☐andare a ballare ☐ascoltare musica
☐passeggiare ☐giocare a videogiochi ☐non ho tempo libero ☐altro.....

6.2 Dove trascorri il tuo tempo libero? _____

6.3 Con chi? _____

6.4 Frequenti ragazzi/e di che nazionalità? _____

7.1 Sei in contatto con altri ex minori? [Sì] [No]

7.2 Se sì, che rapporto avete? _____

7.3 Hai avuto un tutore? [Sì] [No]

7.4 Se sì, sei stato soddisfatto? ☐molto ☐abbastanza ☐poco ☐per niente

7.5 Sei ancora in contatto con lui/lei? [Sì] [No]

7.6 Se sì, che rapporto avete? _____

8.1 Sei mai tornato nel tuo paese d'origine? [Sì] [No]

8.2 Se sì torni spesso? Ogni quanto tempo? _____

8.3 Vorresti continuare a vivere in Italia? [Sì] [No]

8.4 Se sì, perché? _____

8.5 Se no, perché? _____

8.6 Vorresti tornare a vivere nel tuo paese d'origine? [Sì] [No]

8.7 Se sì, perché? _____

8.8 Se no, perché? _____

8.9 Sei felice di vivere in Italia?

☐molto felice ☐abbastanza felice ☐poco felice ☐per niente felice

8.10 Ti piacerebbe andare a vivere in un altro paese? Quale? _____

8.11 Che difficoltà hai trovato o trovi a vivere in Italia? (puoi scegliere più risposte)

☐nessuna difficoltà ☐trovare lavoro ☐trovare casa ☐razzismo
☐altro.....

8.12 Quali sono i tuoi progetti per il futuro? _____

Grazie per il tuo contributo alla mia ricerca

Bibliografia

- Bedogni S., (2004), *Minori stranieri tra disagio e integrazione nell'Italia multietnica*, Torino, L'Harmattan Italia.
- Bichi R., (2008), *Separated children. I minori stranieri non accompagnati*, Milano, Franco Angeli.
- Campani G., Lapov Z., Carchedi F., (a cura di), (2002), *Le esperienze ignorate. Giovani migranti tra accoglienza, indifferenza, ostilità*, Milano, Franco Angeli.
- Campani G., Silva C., (2004), *Crescere errando. Minori immigrati non accompagnati*, Milano, Franco Angeli.
- Campani G., Salimbeni O., (2006), *La fortezza e u ragazzini. La situazione dei minori stranieri in Europa*, Milano, Franco Angeli.
- Campus A., (2004), *Minori stranieri soli. Tra politiche di accoglienza e politiche di controllo*, Roma, Officina Edizioni.
- Cardano M., (2003), *Tecniche di ricerca qualitativa. Percorsi di ricerca nelle scienze sociali*, Roma, Carocci.
- Corbetta P. (1999), *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Bologna, Il Mulino.
- Dal Lago A., (2004), *Non persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Milano, Feltrinelli.
- De Stefani P., Butticci A., (a cura di), (2005), *Migranti minori: percorsi di riconoscimento e garanzia dei diritti dei minori stranieri non accompagnati nel Veneto*, Padova, CLEUP.

- Giovannetti M., (2007), *Storie minori: percorsi di accoglienza e di esclusione dei minori stranieri non accompagnati*, Firenze, CESVOT.
- Giovannetti M., (2008), *L'accoglienza incompiuta. Le politiche dei comuni italiani verso un sistema di protezione nazionale per i minori stranieri non accompagnati*, Bologna, il Mulino.
- Giovannetti M., (a cura di), (2012), *I minori stranieri non accompagnati in Italia, IV Rapporto Anci*, Roma, Cittalia Fondazione Anci Ricerche.
- Moro M., (2005), *Bambini di qui venuti da altrove. Saggio di transcultura*, Milano, Franco Angeli.
- Petti G., (2004), *Il male minore. La tutela dei minori stranieri come esclusione*, Verona, Ombre Corte.
- Salimbeni O., (2011), *Storie minori. Realtà ed accoglienza per i minori stranieri in Italia*, Pisa, EDIZIONI ETS.
- Sayad A., (2002), *La doppia assenza*, Milano, Raffaello Cortina.
- Silva C, Campani G., (a cura di), (2004), *Crescere errando. Minori immigrati non accompagnati*, Milano, Franco Angeli
- Taliani S. e Vacchino F., (2006), *Altri corpi. Antropologia e etnopsicologia della migrazione*, Milano, Unicopoli
- Valtolina G.G. e Murazzi A., (2006), *Appartenenze multiple. L'esperienza dell'immigrazione nelle nuove generazioni*, Milano, Franco Angeli

Sitografia

<http://adozioneadistanza.savethechildren.it/>

http://www.savethechildren.it/chi_siamo.html

www.cesvot.it/repository/cont_schedemm/2403_documento.pdf

http://images.savethechildren.it/IT/f/img_pubblicazioni/img96b.pdf

http://www.anci.it/Contenuti/Allegati/Linee%20guida%20operative_II%20Fase.pdf

http://venus.unive.it/aliasve/index.php?name=EZCMS&page_id=386

<http://www.icareminori.org/icare/files/CartaServizi.pdf>

<http://www.integrazionemigranti.gov.it/Normativa/Documents/Minori/Rapporto%20Anci-Cittalia%202011.pdf>

http://images.savethechildren.it/IT/f/img_pubblicazioni/img96b.pdf

http://www.asgi.it/public/parser_download/save/studio.art.32.tu.pdf

<http://www.geacoop.it/contributi/documenti/CARTA%20dei%20SERVIZI%20GEA-1.pdf>